



FOGLIO DI INFORMAZIONE
FIUME / CAPODISTRIA

NUOVA SERIE

Unione Italiana

Talijanska Unija - Italijanska Unija ■ Via - Ulica ■ Uliarska 1/IV 51000 FIUME - RIJEKA - REKA ■ tel. (051) 330 285, 338 911 ■ fax: (051) 212 876

FEBBRAIO 2001

Numero
4
Annoll



*La sfida del prossimo censimento
"Contare" di più
per evitare
di essere contati*

*Foibe
L'ira funesta dei "compagni"
di ieri e dei "signori" di oggi*

*Esuli - Rimasti
La progressione di un dialogo*

La riscossa degli attapirati

Siamo appena al quarto numero della Nuova Serie del nostro Foglio d'Informazione (fondato dall'Assemblea UI nel 1994) e già le pressanti richieste che provengono dall'Istriano, dal Quarnerino e soprattutto dall'Italia ci vedranno costretti, con ogni probabilità, ad attualizzare tra non molto l'inderogabile necessità di raddoppiare la tiratura e aumentare il numero delle pagine.

È un bel riconoscimento alla serietà professionale della nostra Redazione; ed è pure una risposta secca all'azione di disturbo portata avanti presso i nostri finanziatori da creature piccine, piccine, presunti concorrenti smarritisi nel giornalismo. Voci querule, di dubbia moralità e di gnomica capacità professionale, già portavoci e veline di un potere sconfitto un anno fa. Sono personcine che tutti conoscono e che non nomineremo per non turbare l'innocenza dei più piccoli. Dei fallimenti, dei danni miliardari da essi provocati alla CNI, della loro incapacità e della loro sprovvedutezza - termine, quest'ultimo, giustamente usato da un senatore triestino - hanno incolpato tutto e tutti, fuorchè il Padreterno. Per adesso. Ma da queste parti nessuno soffre di amnesia.

xxx

Questo numero di febbraio del Foglio d'Informazione "apre" con un tema sempre importante e delicato per una minoranza: quello del censimento, che si terrà in Croazia agli inizi di aprile. Ampio spazio riserviamo pure alla sentita questione dell'autoctonia degli Italiani a Fiume, diritto che, con ogni probabilità, verrà reinserito prossimamente nello Statuto civico. I nostri itinerari istriani ci portano questa volta ad Albona, presso un'altra delle cosiddette Comunità degli Italiani "storiche". Da questo numero inizia anche un ciclo di collaborazioni con il presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli, Guido Brazzoduro.

Errol Superina

Oggi

"Contare" di più per evitare di essere contattati 3

Slovenia

Legge di tutela globale per gli sloveni in Italia 5

30 giorni

- Istria, argomento inesauribile
- Edificazione CI
- Riconoscimento a Dario Scher
- Omaggio a Verdi
- Sportivi dell' anno CNI
- Gare di nuoto
- Alla "Mariani" attestato di Mesi}
- In ricordo di Biagio Marin
- Corsi d'italiano a Neresine
- Festeggiato San Valentino . . . 6

Esuli

Progressione di un dialogo . . . 9

Fiume

Italiani autoctoni, la porta si riapre 10

Quarnero

Fiumani "bonculovici", bevitori e bastardini? 11

Foibe

L'ira funesta dei "compagni" di ieri e dei "signori" di oggi . 12

Iniziative

Conferenza italiani nel mondo, Commissione per l' Integrazione, la Tutela e l'Assistenza 14

Documenti

Lettera d'Intenti tra l'Agricola Valdarno e l'Unione Italiana . XV

Accordo tra il Governo della Repubblica di Croazia e il Governo della Repubblica Italiana sull'equipollenza dei titoli di studio conseguiti nella Repubblica di Croazia e nella Repubblica Italiana XVII
Proposta di Legge di integrazione alla Legge sui territori delle Regioni, delle Città e dei Comuni nella Repubblica di Croazia XIX

Ricorrenze

Centro Studi Musica Classica di Verteneglio 23

Dentro le Comunità

- Il Drama Italiano porta Krlè'a in Italia
- Balletto a Pola
- "La Contrada" per alunni
- Seminario di lingua e cultura italiana
- Ed è Carnevale
- Serata d'autore
- Mostra di foto
- Valle in trasferta
- Festa della donna 25

Teatro

Drama Italiano, le ragioni delle scelte e delle esigenze 28

Convegni

Due sponde uno stesso mare 29

Sodalizi

Albona, una Comunità in continua crescita 32

In memoriam

Raniero Brumini 35

IN COPERTINA: Carnevale di Venezia (da "Viaggio nelle Venezie" - Biblos Edizioni - Regione Veneto - Per gentile concessione).

"UNIONE ITALIANA Foglio di informazione" / Anno I - Numero 1 - Nuova serie - Novembre 2000 / EDITORE: Unione Italiana / RESPONSABILE LEGALE DEL MENSILE: Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva UI / REDATTORE RESPONSABILE: Errol Superina / COLLEGIO REDAZIONALE: Alessandro Damiani, Ezio Giuricin, Claudio Moscarda, Orietta Moscarda e Maurizio Tremul / REDAZIONE: Fiume, via delle Pile (Uljarska) 1, Croazia. Tel. (00385) 51 338-911, Fax (00385) 51 212-876; Capodistria, via Zupan-i- 39, Slovenia, tel. (00386) 5 627-11-29, fax. (00386) 5 627-11-11 / TIRATURA: 1.500 copie / Il mensile "UNIONE ITALIANA - Foglio di informazione" si stampa nella tipografia "Helvetica" Rijeka-Fiume, Pletenci-Pehlin 1, tel/fax (00385) 51 682 147 / INSERZIONI: Croazia - seconda di copertina, penultima e ultima pagina a colori 1.000,00 kn, pagine interne 600,00 kn; Slovenia - seconda di copertina, penultima e ultima pagina a colori 25.000 SIT, pagine interne 15.000 SIT; Italia - seconda di copertina, penultima e ultima pagina a colori 300.000 Lit, pagine interne 170.000 Itl.
Il Foglio d'informazione "Unione Italiana" è iscritto nel Registro delle pubblicazioni periodiche della Repubblica di Croazia, Settore Informativo del Ministero alla cultura, numero 802.
<http://www.cipo.hr>

In memoriam:
Raniero Brumini

Ha segnato la nostra storia

Amava la vita con foga giovanile, immutata negli anni per la convinzione che l'unico bene a nostra disposizione è questo breve lasso di tempo dalla culla alla tomba. Dopo, delegatasi la scia dei ricordi in chi ci ha amato o soltanto conosciuto, la scomparsa definitiva. Il destino dell'uomo: nient'altro che orme sulla battigia, cancellate dalla risacca.

Ma io, carissimo Raniero, e altri che con te hanno avuto un rapporto d'amore o di amicizia siamo ancora qui a ricordarti, prolungando così la tua esistenza. E che dirò di te? Scriverò della tua passione artistica, del tuo contributo alla crescita culturale della nostra gente, del rapporto personale improntato a reciproca stima e affetto? E a che scopo? Per farne partecipi gli altri? Quelli che di te serbano un caro ricordo, non ne hanno bisogno. Io che ho consumato il mio repertorio di parole per tentare, senza riuscirci, una spiegazione all'enigma dell'esistenza, resto ammutito a fronte del tuo sonno senza più sogni.

Avevamo la stessa età. Abbiamo percorso insieme un tratto del nostro cammino, addirittura con maggior gusto



nel tempo sospeso del tramonto: un piacere che era frutto di saggezza, tra disinganno e ironia, poiché all'ansia di fare, di proporre, di promuovere era subentrata la quiete della contemplazione, del vivere distillando goccia a goccia i momenti a nostra disposizione in questo spettacolo del mondo.

E tu di spettacoli te ne intendevi avendo distribuito la tua esistenza in due dimensioni, entrambe autentiche: le cento vite del palcoscenico e la tua delle vicende quotidiane. Ho conosciuto il tuo impegno non solo per dare voce e movenze a maschere altrui, ma per trasferire te stesso in quella dimensione scenica che offre innumeri possibilità di sentirsi a proprio agio più che nella banalità del reale. Nel quotidiano siamo stati a volte, ma più del numero conta l'intensità, interpreti di una visione scanzonata della vita. Ora mi trovo nella situazione che fu del comune amico Osvaldo: so che non verrai ad altri appuntamenti. Non te ne voglio: se fosse dipeso da te avremmo proseguito a lungo la nostra frequentazione. Riposa; e se per caso ci è concesso, fai sogni tranquilli.

A.D.



virgilio giuricin

"il tramonto di un'epoca"



La sfida del prossimo censimento

"Contare" di più per evitare di essere contati

■ *Si avvicina la data del prossimo censimento in Croazia, a dieci anni esatti dall'ultimo, quello del 1991, che era stato effettuato nel quadro di una Jugoslavia ormai in procinto di dissolversi. Si tratterà di una pesante sfida per la comunità nazionale italiana.*

Una prova estremamente difficile in quanto il prossimo censimento rileverà inequivocabilmente la capacità di tenuta della nostra minoranza, la sua reale incidenza demografica ad un decennio di distanza dal grande "risveglio" nazionale registrato, nel 1991, dopo quasi mezzo secolo di costante declino.

Sapremo, dunque, se l'ultimo censimento ha segnato l'avvio di un'irreversibile fase di ripresa e sviluppo della nostra comunità, oppure è stato solo un fuoco di paglia.

I dati rilevati dai censimenti, il loro metro di misura non offrono un quadro attendibile della situazione sociale, demografica e nazionale di un gruppo: anzi, costituiscono quanto di più aleatorio e relativo vi sia nello studio e l'indagine di una compagine etnica.

Rilevano dei termini quantitativi, riducono tutto a una mera espressione numerica e statistica; ma non riescono a fotografare l'identità o ad analizzare la dinamica di una comunità.

Da qui il paradosso, la contraddizione, l'"ambiguità", per il nostro gruppo nazionale, del prossimo censimento.

Un rilevamento al quale, da una parte, non potremo assolutamente sottrarci, perché costituirà una formale "prova d'appello" della nostra esistenza, ma a cui, dall'altra, dovremo invece energeticamente opporci, perché questi rilevamenti, sinora, sono sempre stati delle "conte" a fini politici, dei folli e perversi giochi di numeri, assolutamente inattendibili sul piano sociale, etnico e culturale.

Meccanismi di controllo

A ben guardare tutti i censimenti condotti sinora, dal 1948 ad oggi,

hanno avuto questa duplice funzione: sono stati degli strumenti per consentirci orgogliosamente di convalidare la nostra presenza e, insieme, dei meccanismi di controllo e di condizionamento, attraverso l'apparente neutralità della rilevazione statistica, della nostra identità nazionale e del nostra dimensione politica.

Si tratta di capire, appunto, quale sia la reale attendibilità dei tradizionali censimenti "nazionali".

Va certamente rilevato che, tranne rarissime eccezioni, come risulta anche dagli approfonditi studi condotti dal Centro di ricerche storiche di Rovigno (che verranno pubblicati fra breve nell'opera "La popolazione italiana nei censimenti jugoslavi: 1945 -1991"), i dati statistici in quanto tali non sono stati mai falsati o alterati. L'elaborazione numerico - statistica delle risposte e delle informazioni ottenute, è risultata sempre abbastanza coerente e obiettiva.

Il punto è che lo strumento statistico - di per sé relativamente asettico ed obiettivo - è stato sempre improntato a codici di interpretazione politici, condizionato e sottoposto a più ampi schemi di indirizzo e di impostazione stabiliti, di volta in volta, dalle forze al potere, dai gruppi nazionali dominanti.

La prima domanda da porci è infatti questa: qual è il reale obiettivo di un censimento "nazionale"? Lo Stato, per riconoscere e tutelare la presenza di comunità autoctone, di popoli o di minoranze presenti da secoli sul proprio territorio ha bisogno di individuarne l'esatta consistenza numerica e statistica? Evidentemente no.

Lo scopo dei censimenti nazionali è un altro: controllare la dimensione



di Ezio Giuricin

politica delle comunità nazionali, misurare la loro "forza sociale" e demografica, influire, anche attraverso una sapiente "gestione" dei parametri statistici e demografici, sul loro sviluppo, per condizionare la loro partecipazione alla vita politica, economica e sociale.

È indicativo il fatto che in oltre quarant'anni di rilevamenti, in Jugoslavia, quasi tutte le minoranze nazionali abbiano subito un sensibile decremento numerico e demografico. Mentre tutti i popoli "costitutivi" hanno registrato un costante e progressivo incremento. Segni evidenti, questi, della posizione "dominante" garantita ai popoli maggioritari.

Emblematica, a tale proposito, è la situazione degli italiani "rimasti".

L'apice della crisi

Nel 1948, ad esodo già avviato, si erano dichiarate italiane in Jugoslavia 79.575 persone (esclusa la Zona B in cui allora, nonostante l'esodo, vi erano ancora all'incirca 35.000 italiani). Per consistenza numerica gli italiani costituivano, allora, la sesta minoranza nazionale a livello jugoslavo (la terza con la Zona B), e la prima in Croazia.

Nel 1953 il censimento registrò un calo numerico della popolazione italiana, rispetto al 1910, di circa l'80%, e dell'85% rispetto al censimento del 1921. Va rilevato che nel 1948 e nel 1953 non era stata ancora censita la popolazione della Zona B, e che i due primi censimenti jugoslavi avevano registrato abbastanza fedelmente, tutto sommato, la situazione demografica ed etnica della regione a seguito delle profonde lacerazioni dell'esodo.

La svolta, il passaggio dagli effetti dell'esodo a quelli di una strisciante assimilazione verranno registrati con il censimento del 1961.

Gli italiani, chiusa la parentesi dell'esodo, in soli otto anni, dal 1953 al 1961, subirono un decremento numerico del 28,6 %, passando dai 35.874 del 1953 ai 25.614 del 1961. Ma si trattava di un dato falsato a seguito del computo, per la prima volta, anche dei censiti dell'ex Zona B (Buiese e Capodistriano).

Nel 1971 il numero di cittadini jugoslavi di nazionalità italiana subì un calo ulteriore del 15%, passando dai 25.614 connazionali rilevati nel 1961 a 21.791 "dichiarati". Rispetto al censimento del 1953 si registrava una

flessione superiore al 39,3%, mentre se confrontato al rilevamento del 1948, il calo era del 72,6%.

L'apice della crisi per la comunità italiana venne registrato comunque nel 1981. La popolazione di nazionalità italiana accusò una flessione, rispetto al 1971, del 30,5%, passando dai 21.791 connazionali del decennio precedente, ai 15.132 dichiarati del 1981.

La svolta

L'ultimo censimento jugoslavo, quello del 1991, ha segnato invece una vera e propria "rivoluzione" per la comunità italiana. La nostra minoranza in Croazia e Slovenia ha raddoppiato praticamente la propria consistenza numerica rispetto al 1981, passando dai 13.848 censiti di dieci anni prima a 24.366 dichiarati nel 1991. Il numero degli italiani, con l'ultimo censimento, si è attestato ai livelli di rilevamento del 1961, ovvero di tre decenni prima (quando furono censiti, in tutta la Jugoslavia, e non solo in Croazia e Slovenia come nel 1991, 25.614 cittadini di nazionalità italiana).

La svolta del 1991 ha contribuito a riequilibrare un quadro demografico profondamente segnato dal lungo processo di assimilazione e di emarginazione della componente italiana registrato tra il 1961 e il 1981, riportando la situazione, in Istria ed a Fiume, ai livelli rilevati nel periodo immediatamente successivo all'esodo.

Con il 1991 la comunità italiana, almeno dal punto di vista demografico, è ripartita da zero; è riuscita a rimettersi in marcia, dal punto in cui l'esodo, con la sua "tabula rasa", aveva finito di manifestare i suoi devastanti effetti.

Ma i "numeri", da soli, (soprattutto quelli rilevati da un censimento nazionale) non sono in grado di descrivere le oggettive condizioni di una minoranza, e soprattutto, di indicare concretamente le sue tendenze evolutive.

Infatti è difficile stabilire, sulla base di una semplice analisi di questi dati, quale concreta rilevanza sociale abbia avuto la flessione della popolazione italiana nel 1981, e quale sia invece la reale portata socio - demografica della "ripresa" del 1991.

I censimenti pretendono una dichiarazione di "nazionalità". Una domanda alla quale si trovano pronti a rispondere, di solito, solamente gli appartenenti più consapevoli di una comunità, quelli cioè coscienti della valenza politica e del ruolo istituzionale, in un determinato territorio, della loro identità nazionale.

Ma i dati dei censimenti non rivelano il complesso insieme di elementi che costituisce una comunità.

I censimenti hanno fotografato la "dimensione politica" dell'identità nazionale in un contesto, come quello jugoslavo, in cui la libertà di espressione politica e di pensiero era fortemente limitata.

Capire chi siamo e cosa vogliamo

Oggi tale espressione è garantita - meglio - da altri strumenti: dalle elezioni per le assemblee delle Comunità e dell'Unione, o per i consigli delle C.A.N., da quelle per i deputati ai seggi specifici.

La rilevanza numerica della nostra "nazionalità" può essere desunta altrettanto bene dagli elenchi dei nostri elettori, o dagli iscritti ai nostri sodalizi (33.293 secondo i dati del 1996).

Non abbiamo bisogno di un "censimento nazionale", di una nuova "conta", ma di approfondite indagini sociologiche in grado di dirci quali sono le nostre caratteristiche e le nostre tendenze, i nostri bisogni; di farci capire non "quanti" siamo, ma "chi" siamo e cosa vogliamo.

Condizionare e influenzare le dichiarazioni nazionali, manipolare le scelte degli appartenenti ad una minoranza è più facile di quanto si possa immaginare.

Il censimento nazionale dovrebbe essere utilizzato, come hanno sempre rimarcato formalmente le leggi, solo per scopi scientifici. Ma sappiamo che così non è mai stato: la politica ha finito sempre per piegare, ai propri fini, le armi della statistica e della demografia.

I censimenti nazionali, a ben vedere, si sono limitati a notificare, rispettando delle scadenze decennali, il livello di discriminazione (o di libertà) raggiunto dalle minoranze.

Riteniamo che le comunità minoritarie più coscienti, come la nostra, debbano contestare con forza la legittimità di ogni "conta" nazionale, opporsi strenuamente, oggi, all'utilizzo di queste forme di rilevamento.

Anche nella comunità scientifica si sta facendo strada l'idea dell'inutilità e dell'inopportunità dei censimenti etnici. Una corretta indagine scientifica oggi può essere condotta con altri metodi e sistemi, più precisi ed affidabili, e soprattutto, meno soggetti a influenze e condizionamenti politici.

Sappiamo tuttavia che non potremo sottrarci alla sfida del prossimo censimento. Una prova che si preannuncia piena di insidie in quanto i preparativi e l'impianto generale del rilevamento sono stati definiti, senza interpellare le comunità nazionali, sulla base dei precedenti parametri "jugoslavi".

Nazionalità e lingua materna

Si censirà la "nazionalità" accanto alla "lingua materna": i due aspetti, politico e linguistico, di una stessa e delicata dimensione interiore. Un atto di libera scelta, di "coscienza" dell'individuo in questo modo verrà esposto ai condizionamenti e alle influenze del contesto politico, alla capacità di "ricatto" o di "persuasione" dei gruppi dominanti.

Incerte appaiono inoltre le modalità tecniche del censimento: non sappiamo se verranno predisposti dei formulari bilingui, né se fra i funzionari addetti al rilevamento, tra gli istruttori e i revisori verranno scelti anche degli appartenenti alla comunità italiana.

Dalle prime indicazioni sembra che, per motivi finanziari, non sarà garantito nessuno di questi indispensabili strumenti.

Noi potremmo accettare il censimento ad un'unica condizione: quella di partecipare direttamente alla sua attuazione, di contribuire, almeno per quanto riguarda il nostro territorio di insediamento storico, alla definizione del suo impianto organizzativo.

Da qui l'esigenza di proporre quanto prima la nomina di rappresentanti delle nostre istituzioni nei vari organismi tecnici e di controllo del censimento. E, soprattutto, laddove sia possibile, di condurre e gestire da soli il rilevamento, almeno tra i connazionali iscritti alle nostre comunità.

Forse sarebbe opportuno, inoltre, organizzare un referendum in concomitanza con il censimento, per mobilitare il gruppo nazionale. E perché no: promuovere, se necessario, un "controcensimento" per esprimere la nostra netta opposizione a ogni forma di conta nazionale.

Il 2001 ci dirà se saremo cresciuti di numero, oppure se ci dovremo rassegnare a registrare un'ulteriore flessione. Sappremo finalmente se sarà stata confermata oppure smentita la rinascita del 1991.

Ricordiamoci comunque che (al di là della loro inevitabile valenza politica), i numeri sono relativi.

Supereremo meglio la sfida se ci scrolleremo finalmente di dosso l'ossessione e il ricatto della consistenza numerica.

Se ci convinceremo finalmente - persuadendo anche gli altri con i fatti - che oggi ciò che conta è la forza della qualità e non quella del numero. Che la nostra crescita deve essere qualitativa, di sostanza, e non solo quantitativa.

La soluzione, in fondo, è semplice: quella di cercare di "contare" realmente di più, in futuro, per evitare di essere contati.

Varata dal Senato dopo un'attesa durata cinquant'anni

Legge di tutela globale per gli sloveni in Italia

■ *Ostruzionismo dei senatori Giovanni Collino (Alleanza nazionale) e Giulio Camber (Forza Italia)*

Stringere la cinghia, ancora...

È iniziato con una brutta sorpresa, il 2001, per la Comunità nazionale italiana in Slovenia. In attesa dell'approvazione definitiva del Bilancio di stato, il Ministero della cultura ha stanziato per il primo trimestre dell'anno, meno della metà dei mezzi previsti per le attività culturali del nostro gruppo nazionale. In base al regime di esercizio provvisorio del Bilancio, la comunità italiana si aspettava il 25 per cento di mezzi di cui ha usufruito nel Duemila (è la quota garantita praticamente a tutti i fruitori e corrisponde a un quarto del Bilancio dell'anno scorso), ma il Ministero della cultura ha corrisposto solo l'11, 3 per cento della cifra destinata alla minoranza nel Duemila. La CAN costiera ha chiesto al Ministero il perché di una simile decisione, ma intanto, in attesa di una risposta, le normali attività del gruppo nazionale rischiano di fermarsi. La mossa del ministero ha spiazzato quasi tutti, e nessuno riesce a comprenderla. "È paradossale - ha dichiarato il deputato Roberto Battelli a TV Capodistria - che si voglia risparmiare su quelle voci del Bilancio che rappresentano pochissimo in termini assoluti ma che sono di vitale importanza per la normale attività di un gruppo nazionale". Preoccupato, sempre ai microfoni di TV Capodistria, anche il presidente della CAN costiera Silvano Sau: "È gravissimo il fatto che ciò avvenga nei primi mesi dell'anno, in cui l'attività è particolarmente intensa". "Il pericolo - secondo il presidente della Giunta dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul - è che i fondi arrivino a fine anno, quando non c'è più la possibilità di spenderli adeguatamente".

I problemi con i mezzi in regime di esercizio provvisorio del Bilancio 2001 non lasciano presagire nulla di buono. O, perlomeno, anche quest'anno la comunità italiana dovrà lottare per ogni tallero, nella speranza di mantenere almeno il livello di attività dell'anno passato. Il Bilancio 2001 è in fase di stesura e le cifre definitive dovrebbero essere note tra qualche settimana.

Slovenia - Italia: tre passi avanti

Il 14 febbraio 2001, giorno di San Valentino, sarà ricordato a lungo dalla comunità slovena in Italia: il Senato italiano, dopo un lungo e difficile dibattito, ha

approvato la Legge di tutela globale, un documento che gli sloveni attendono da mezzo secolo. Dopo che la legge era stata approvata dalla Camera dei deputati nel luglio scorso, il dibattito in Senato era stato più volte rinviato. Una volta in aula, l'ostruzionismo di Alleanza nazionale e di Forza Italia, e in particolare dei senatori Giovanni Collino (AN) e Giulio Camber (FI) che quando hanno esaurito il tempo per gli interventi hanno chiesto ripetutamente la verifica del numero legale - è stato fortissimo, ma alla fine il documento è passato. A favore hanno votato i senatori del Centrosinistra (Democratici di sinistra, verdi, comunisti, Partito popolare) ed esponenti delle minoranze francese e tedesca. Contrari Alleanza Nazionale e Forza Italia, seppure qualcuno dei senatori di FI abbia votato a favore. Si sono astenuti i senatori della Lega Nord e del Centro cristiano-democratico. L'astensione al Senato, comunque, significa voto contro.

La legge consiste in 28 articoli e definisce, tra l'altro, i meccanismi di tutela e dell'uso della lingua slovena sul piano dei rapporti con la pubblica amministrazione, il diritto all'istruzione pubblica in lingua slovena, la costituzione di una commissione mista (Stato, Regione, minoranza) con il compito di definire l'attuazione della legge, contiene norme sulla rappresentanza e disposizioni in materia di tutela degli interessi socio-economici, storici ed ambientali (anche nella provincia di Udine, oltre che nelle province di Trieste e Gorizia) e prevede un fondo speciale per sostenere le attività culturali ed altre attività della minoranza. Si tratta di uno strumento, per dirla in breve, che garantisce il mantenimento e lo sviluppo dell'identità e della presenza della minoranza slovena nelle aree dove è storicamente presente.

La legge, ovviamente, non risolverà tutti i problemi della comunità slovena, ma la sua approvazione è fondamentale. Da una parte rappresenta l'attuazione di un preciso impegno dello Stato italiano nei confronti dei propri cittadini di un'altra nazionalità, dall'altra la legge è quell'indispensabile supporto normativo senza il quale è perlomeno difficile, se non impossibile, rivendicare diritti concreti in situazioni concrete. L'approvazione definitiva della Legge da parte del Senato porterà inoltre a un ulteriore miglioramento dei rapporti tra Slovenia e Italia con ricadute positive pure per la comunità nazionale

di Flavio Dessardo

italiana. Lubiana ha ribadito di non voler impostare la propria politica minoritaria sul criterio della "reciprocità", ma l'eventuale non approvazione della legge si sarebbe senz'altro riflessa in modo negativo sugli italiani in Slovenia. La comunità nazionale italiana, dunque, può essere doppiamente soddisfatta: in primo luogo per un questione di principio (venire incontro alle esigenze di una minoranza nazionale è sempre una vittoria della civiltà e della tolleranza), in secondo luogo perché miglioreranno le relazioni tra Lubiana e Roma. Le minoranze, in questi casi, cominciano subito a respirare meglio.

Lubiana-Zagabria, dialogo sempre difficile

Dall'inizio dell'anno, i media sloveni si occupano praticamente tutti i giorni delle relazioni tra Slovenia e Croazia. Nelle prossime righe tenterò di riassumere le posizioni di entrambi i Paesi e delle associazioni della società civile slovena, sulle principali questioni aperte tra Lubiana e Zagabria, o almeno su quelle che interessano più da vicino l'Istria e la nostra comunità nazionale. Le premesse per i negoziati sono buone a metà: esiste una dichiarata disponibilità al dialogo, ma esiste anche una storia decennale di insuccessi, un'opinione pubblica estremamente esigente (i compromessi sono visti quasi come un tradimento) e manca l'intesa sul punto di partenza. Zagabria vuole affrontare i problemi separatamente, Lubiana in "pacchetto".

Ma vediamo da vicino questi problemi. Sono sostanzialmente tre: lo status della centrale nucleare di Krško, il debito della Ljubljanska Banka nei confronti dei risparmiatori croati e la definizione del confine. Su Krško le divergenze riguardano le quote proprietarie e, di conseguenza, il costo dell'energia prodotta nonché le spese di manutenzione e di chiusura dell'impianto. Sulla Ljubljanska Banka, la Slovenia vuole inserire il debito nel quadro dei negoziati sulla successione dell'ex Jugoslavia mentre Zagabria, come pure i rappresentanti legali dei risparmiatori, sostengono che il rapporto tra la banca e i suoi clienti non c'entra con la successione dell'ex Federativa.

La questione più delicata resta comunque il confine, sulla terraferma e sul mare. Regime di Schengen o collaborazione transfrontaliera? Avremo un'Euroregione Istria? I pescatori subiranno gli "agguati" della polizia? Le risposte dipendono da come Lubiana e Zagabria riusciranno ad accordarsi. Ufficialmente le posizioni sono sempre le stesse: la Slovenia vuole la sovranità sul golfo di Pirano e un corridoio sovrano fino alle acque internazionali, la Croazia vuole il golfo diviso e un contatto diretto con le acque territoriali italiane. Esigenze praticamente inconciliabili.

Istria, argomento inesauribile

Scrittori e ricercatori ci offrono nuove pagine di storia istriana; sono tanti tasselli di vita vissuta di cui alcuni ci rendono in modo plastico uno spaccato di usi e costumi d'altre epoche.

A Palazzo Besenghi a Isola è stato presentato il volume "Cognomi e stemmi di Isola", di Massimo Bonifacio e Giovanni Radossi, pubblicato dalla editrice "Il Mandracchio", per la CAN isolana. L'opera è stata realizzata dal Centro di ricerche storiche di Rovigno con il sostegno del Ministero della cultura sloveno e del Comune di Isola.

"Isola d'Istria - A ritroso nel tempo" è il titolo del libro di Italo Dell'ore Gambini pubblicato per i tipi della Campanotto editore di Udine. Presente l'autore, il volume è stato presentato alla CI Giuseppe Tartini di Pirano da Stefano Lusa. È un libro di memorie e una pagina di vita isolana del ventesimo secolo.

Egidio Iveti} è l'autore di "Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto", una raccolta di saggi che si occupa anche dell'aspetto economico-sociale dell'epoca. Il volume è stato realizzato con il concorso dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti.

La storia degli Sloveni, di qua e di là del confine con l'Italia, è l'argomento di fondo trattato dai dott. Milica Kacin - Wohinz e Joze Pirjevec nel libro "La storia degli Sloveni in Italia (1866-2000)", presentato a Capodistria. Il tema è ripreso dalla dott. Milica Kacin - Wohinz anche nella raccolta di saggi "Contributi alla storia moderna" in omaggio al 70. esimo della storiografia.

Edificazione CI: scuole e asili

Parenzo

I frugoletti dell'asilo italiano di Parenzo hanno preso possesso della nuova sede allestita nell'istituto scolastico "Bernardo Parentin"; due belle sale che garantiscono loro un soggiorno fatto di spazio giochi, strumenti didattici e tanti giocattoli. Si conclude così la riorganizzazione delle istituzioni dell'etnia a Parenzo, ora funzionanti nella palazzina già Istituto magistrale, riatto iniziato anni fa e realizzato col concorso del governo italiano, per una spesa complessiva di 1 miliardo e 600 milioni di lire. Il progetto di Parenzo segnava il primo passo di quella serie di interventi che sono seguiti negli anni più recenti e di quanti sono attualmente in corso.

L'asilo italiano di Parenzo è frequentato da 34 bambini suddivisi in due gruppi prescolari e affidati alle istitutrici Goriana Gasparini e Oriana Cossetto. In base al programma didattico e al previsto aumento dei frequentanti, la scuola materna assorbirà due educatrici finora impiegate ad Orsera.

Rovigno

Con l'approvazione della giunta municipale di Rovigno del progetto di massima di riassetto dell'area urbana circostante la SEI "Bernardo Benussi", ha preso il via la realizzazione del piano di ampliamento della stessa e dell'asilo italiano "Naridola"

La scuola elementare italiana di Rovigno è frequentata da 240 alunni che dispongono di 12 aule; il progetto d'ampliamento dell'istituto ne prevede otto nuove, cinque delle quali attrezzate per l'insegnamento di materie specifiche: musica, chimica, tecnica, disegno e una adibita a doposcuola. Nel piano anche l'allestimento di altri vani

necessari, per un importo di 3,4 miliardi di lire.

La scuola materna "Naridola" verrà ampliata, tra l'altro, di un'ala per le necessità di un asilo nido.

Torre

Acquistata, per l'interessamento UI-UPT, l'ex Cantina sociale, Torre si avvia a realizzare il progetto della sede della locale Comunità degli Italiani, oggi operante nell'ex scuola italiana, in ambienti angusti, presi in affitto dalla municipalità parentina. L'ex cantina vinicola è un palazzo a tre piani che dispone di circa 1.000 metri di spazio utile. Oltre all'importanza di disporre di una sede comoda in cui sviluppare l'attività, la CI viene a risolvere il problema dell'asilo italiano che il progetto prevede di sistemare al pianoterra. L'asilo italiano di Torre funziona da una decina d'anni ed è un bacino prescolare prezioso dal quale esce un buon numero di alunni che frequentano la SEI di Parenzo.

L'acquisto dell'ex cantina vinicola, nel centro di Torre, è costato 300 milioni di lire. La bozza di progetto per la ristrutturazione del caseggiato che, si presenta in condizioni precarie, è firmato dall'URBIS '72 di Pola; sarà un'opera lunga e difficile, che i torresani sperano di veder completata entro il 2005.

Santa Domenica

L'appalto per il restauro della casa nel centro di Santa Domenica, destinata a sede della Comunità degli Italiani è stato assegnato all'edile di ^akovec che ha appena ultimato il rifacimento della CI di Umago. I lavori di ristrutturazione dovrebbero prendere il via a giorni.



Riconoscimento a Dario Scher

Dario Scher, presidente della CI "Dante Alighieri" di Isola, è stato insignito della Targa di bronzo del Fondo per le attività culturali della Slovenia, per il suo lungo e proficuo contributo alla cultura della CNI. Figura di spicco della Comunità Nazionale Italiana, Dario Scher si è distinto in campo artistico e giornalistico.

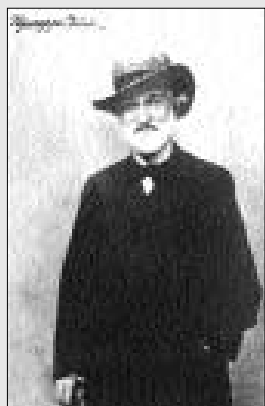
Professionista serio e dedito al lavoro, nelle ore libere ha profuso tutto il suo entusiasmo nel promuovere spettacoli e serate culturali che avevano lo scopo di promuovere l'attività del gruppo nazionale autoctono e, in senso lato, la lingua italiana.

Omaggio a Verdi della SAC "Fratellanza"

Nell'ambito della Quinta Rassegna culturale delle Comunità etniche che vivono e operano a Fiume e se ne contano dodici, la CI ha dedicato una serata concertistica al genio della lirica italiana, Giuseppe Verdi nel centenario della morte del grande maestro. Lo spettacolo ha avuto luogo il 28 gennaio scorso alla Casa di cultura croata.

Presentata da Alessandro Damiani, la serata verdiana è vissuta di un recital scenico-musicale che ha raccolto sul palcoscenico buona parte dei complessi della SAC "Fratellanza". Si sono esibiti le Corali maschile, femminile e mista, la Mandolinistica e, per l'occasione, i ballerini della scuola di ballo "Dancer".

I testi del recital sono stati curati da Patrizia Venucci Merd'ò e da Margherita Gili}. Al pianoforte Roberto Haller. La regia dello spettacolo è stata firmata da Bojan Šober, valido artista dell'Opera dell'"I. Zajc", che proprio con la "Fratellanza" ha iniziato i primi passi di cantante lirico.



Assegnati i premi Sportivo dell'anno CNI

Si è svolta ad Albona, nell'accogliente teatrino della CI, la cerimonia della proclamazione dello sportivo dell'anno della Comunità nazionale italiana. Nella categoria seniores, il titolo è andato a Ingrid Siscovich, di Pola che ha portato agli onori della cronaca la pallavolo rappresentando degnamente la CNI e la stessa Croazia alle Olimpiadi e a Massimo Demarin, campione ai Mondiali di ciclismo, ingaggiato nella compagine Perutnina di Ptuj. Tra gli juniores sono stati proclamati migliori sportivi Valentina Jel-i} (karate, Fiume) e Giovanni Cernogorac (tiro a volo, Cittanova). Premi sono andati pure alle categorie Cadetti, Giovani Promesse, squadre e operatori sportivi; in tutto sono stati assegnati 30 riconoscimenti ad altrettanti atleti in rappresentanza di 12 centri dell'Istria e di Fiume, impegnati in 15 differenti discipline sportive.

Ha fatto da cornice alla cerimonia organizzata dal Settore sportivo UI la presenza di un folto pubblico e delle massime autorità comunali di Albona, dell'Unione Italiana, dell'UPT, del CONI. È intervenuto pure il console generale d'Italia a Fiume, Mario Musella.

Gare di nuoto per le scuole CNI

Si è svolta in gennaio a Fiume, presso la piscina di Costabella, la gara di nuoto per elementari e medie superiori italiane, valida per la Coppa Du{ko Pandur. Vi hanno partecipato sei scuole elementari dell'Istria e di Fiume e le squadre di nuoto delle SMSI di Pola, Rovigno e del capoluogo del Quarnero. Vincitori nella categoria SEI la "Bernardo Benussi" di Rovigno e per le SMSI la compagine di Fiume.

SAC "Lino Mariani": attestato del Presidente Mesi}

La SAC "Lino Mariani" della CI di Pola è stata insignita della Pergamena di benemerita assegnata dal presidente dello Stato, Stipe Mesi} nella ricorrenza del decimo anniversario della Repubblica di Croazia. Nella motivazione del riconoscimento si dà atto al fruttuoso operato della Società artistico culturale della CNI in cinquant'anni d'esistenza nel corso dei quali si è resa ambasciatrice di cultura, in particolare della cultura italiana e dei principi più genuini della convivenza.

A Neresine corsi d'italiano

La CI di Lussinpiccolo in collaborazione con l'UI ha avviato a Neresine un ciclo di corsi di lingua italiana per bambini ai quali aderiscono pure ragazzi provenienti dai centri vicini: San Giacomo, Ustrine e Oszero. Gli iscritti sono 24 che saranno seguiti dalla docente Barbara Zorovi}. Le lezioni saranno svolte nella sala comunale di Neresine.

In ricordo di Biagio Marin

L'associazione "Grado Teatro" ha offerto ai connazionali di Albona una serata culturale di poesia e prosa del poeta gradese Biagio Marin, intitolata "L'ALTRE ELEGIE, da ELEGIE ISTRIANE di Biagio Marin", in un inno alle genti dell'Istria.

È la presentazione, praticamente, di un itinerario storico dalle origini romano-venete dell'Istria ai tempi più recenti, sostenuta dalla voce recitante di Tullio Svettini accompagnato al violoncello da Angela Matteini. Il programma è corredato dalle diapositive di Bruno Chiusso, che propongono tutta la bellezza dell'Istria dall'interno collinare alle rive bagnate dal mare.



Pola: festeggiato San Valentino

Nella ricorrenza di San Valentino, la Sezione culturale della CI di Pola ha deciso di dedicare, per il ciclo "Incontro con l'autore", il mercoledì del 14 febbraio alla festa degli innamorati. Protagonisti i coniugi Bruno e Elvia Nacinovich, attori della compagnia di prosa CNI, che hanno intrattenuto il pubblico con canzoni d'amore e poesie, il tutto corredato da tanta musica.

Il successo della serata è stato completato dall'intervista in pubblico ai coniugi Nacinovich, simpaticamente articolata dalla responsabile della sezione, Elis Barbalich Geromella.



La progressione di un dialogo

di **Guido Brazzoduro**

Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli

■ *L'anno 2000 è stato del tutto particolare per il dialogo e le iniziative che hanno visto spesso insieme rappresentanti della Comunità Nazionale Italiana e della Federazione delle Associazioni degli Esuli.*

Si è iniziato con l'incontro congiunto nell'ufficio del Presidente della Camera, on. Luciano Violante.

Erano i primi mesi della "nuova Croazia" dopo la svolta elettorale, che ha dato l'avvio ad una progressiva democratizzazione della vita politica del Paese, pur tra enormi difficoltà economiche ereditate dal nuovo Governo.

In questo quadro tutto il mondo politico italiano ed europeo ha preso coscienza della situazione e si è sentito spinto per un aiuto particolare, perchè il cammino verso l'Europa potesse partire con più sicurezza ed attenzione da parte di chi si è più impegnato in questo senso.

Credo che l'evolversi di questa situazione abbia avuto come conseguenza da un lato un'accelerazione nel processo di democratizzazione e di aspirazione a raggiungere la Slovenia nella marcia di avvicinamento all'Europa; dall'altro l'aumentata attenzione del mondo politico italiano per l'area balcanica ed in particolare per la Croazia; ciò ha coinvolto anche i rappresentanti delle due Comunità Italiane, quella dei "rimasti" e quella degli esuli, per aiutare i due paesi a dialogare e nello stesso tempo per parlarsi di più, chiarendo incomprensioni e ricercando in modo più condiviso di raggiungere gli obiettivi e le risposte alle attese reciprocamente riconosciute.

In questo spirito io per primo ho vissuto due tipi di esperienze.

Nell'assumere la presidenza della Federazione, oltre a trovarmi pressato da tutti i problemi degli



esuli, che attendono una soluzione in sede politica, ho partecipato ad interventi, iniziative e sollecitazioni, che da parte del Governo italiano vengono decisi per aiutare la Comunità Nazionale Italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, soprattutto per attività culturali e per supportare la scuola italiana in quelle terre. Ciò mi ha dato spunto per incontrare sempre più spesso gli esponenti dell'Unione Italiana, valutando insieme le situazioni ed il mutato scenario, nel cui ambito occorre muoversi in modo più coordinato di quanto sia avvenuto in passato.

In questo ho trovato modo di estendere l'atteggiamento che, già

come Presidente dell'Associazione degli Esuli da Fiume, si era scelto ed ho fatto mio, nel cercare relazioni più frequenti con la Comunità degli Italiani di Fiume.

Per questo ci incontriamo più volte all'anno, partecipiamo insieme alla Festa Patronale di San Vito a Fiume, come ci ritroviamo al raduno annuale del Libero Comune di Fiume in Esilio.

Altrettanto assidui sono gli incontri annuali con le autorità amministrative della città, iniziati con il Sindaco Slavko Lini}, oggi vicepremier della Croazia; un'occasione importante nell'anno 2000 è stata la visita in Istria ed a Fiume con una delegazione di Consiglieri Comunali di Milano (mia Città adottiva), con lo scopo di una migliore conoscenza reciproca ed il proposito di avviare delle iniziative concrete tra le due città.

Lo spazio per aiutare queste iniziative dovrà vederci sempre più coinvolti ed attivi.

Ho potuto poi constatare come un argomento attuale veda impegnati Esuli da una parte e Rimasti dall'altra; è la ricerca della verità storica di quanto successe dalle fasi finali dell'ultima guerra mondiale in poi nelle terre italiane cedute alla ex Jugoslavia. Questo non per fare processi ad alcuno, ma perchè fatti, testimonianze e documenti conosciuti e divulgati inducono a modificare il modo con cui in questi cinquant'anni sono stati descritti ed in una certa misura ignorati; desideriamo che per noi ed i nostri figli venga accertata la verità e così sia tramandata.

Sottolineando quindi i problemi e le valutazioni che ci uniscono, potremo rinsaldare le convinzioni e gli intenti per operare in modo sempre più coordinato e concertato.

Avviato l'iter per l'inserimento di questo diritto nello Statuto civico

di Agnese Superina

Italiani autoctoni: la porta si riapre

Agli Italiani di Fiume verrà restituito, probabilmente il mese prossimo, un diritto che avevano acquisito in passato, durante il regime jugoslavo e che poi, con l'avvento della democrazia e dell'indipendenza della Croazia, si erano visti negare. Ci riferiamo al concetto dell'autoctonia e al suo inserimento nello Statuto civico, quello approvato, dopo non poche polemiche e in un clima politico appesantito dai nazionalismi, in sede di Consiglio cittadino nel 1993. Nonostante la consistenza numerica in una città che vedeva e vede tutt'ora concentrate quasi tutte le sue più importanti istituzioni, la minoranza italiana di Fiume subiva così una nuova ingiustizia e a nulla erano valsi gli appelli, le interpellanze e gli interventi delle autorità governative italiane. Irremovibile l'allora sindaco socialdemocratico e attuale vicepremier Slavko Lini}. Numerosi anche i consiglieri del suo stesso partito, oltre a quelli accadizetiani e social liberali che osteggiarono polemicamente il riconoscimento dell'autoctonia alla minoranza italiana, non volendo fare alcun distinguo fra quelli che vivono in quest'area da tempi immemorabili e quelli che sono invece i gruppi alloctoni, insediatisi cioè in tempi più o meno recenti. Quel caparbio insistere nel voler mettere tutte le etnie nello stesso sacco significava, peraltro, una netta discriminazione fra italiani di Fiume e italiani di Cherso, Mattuglie, Abbazia, Draga di Moschiena... che negli Statuti civici delle rispettive municipalità venivano considerati autoctoni. Ora, dopo anni di nuove battaglie politiche e grazie all'impegno dei consiglieri connazionali *Elvio Baccarini* (Alleanza democratica

fiumana) ed *Erik Fabijani*} (Partito socialdemocratico) la porta torna a riaprirsi. Ad un anno dai cambiamenti democratici in Croazia, i regionalisti di Alleanza democratica fiumana (Sezione autonoma di Alleanza litoraneo-montana) da sempre in prima linea nella tutela dei diritti degli appartenenti alla nazionalità italiana, hanno avviato l'iter che dovrebbe emendare lo Statuto della città e inserire il concetto dell'autoctonia nell'articolo che si riferisce alla minoranza italiana a Fiume. L'iniziativa, come ci ha spiegato il consigliere regionalista e

vicepresidente del Consiglio cittadino di Fiume, *Elvio Baccarini*, è partita con la raccolta delle firme dei consiglieri, necessarie per richiedere una modifica o aggiunta allo Statuto civico. L'iter, ha aggiunto *Baccarini*, dovrebbe concludersi entro la fine di febbraio e la proposta di riconoscere l'autoctonia agli italiani di Fiume potrebbe trovarsi all'ordine del giorno della prima sessione di marzo del Consiglio municipale. "Rispetto al 1993 molte cose sono cambiate - ha detto il vicepresidente del Consiglio - e non vedo ostacoli che possano impedire alla nostra iniziativa di entrare in porto. Nel frattempo, cioè tre anni fa, è stato siglato anche l'accordo italo-croato in cui si fa pure cenno all'autoctonia e questo concetto - ha concluso *Baccarini* - fa ormai parte del sistema legislativo della Croazia". Con il riconoscimento dell'autoctonia si prospetta anche la riapertura del dialogo sulla questione del seggio specifico, sia nel Consiglio cittadino che nell'Assemblea conteale, e sull'uso ufficiale della lingua.



I fiumani? E chi sono? Non esistono proprio?! Tutt'al più si potrebbe parlare di un popolo di bevitori, buongustai e festaioli. Opportunisti. Senza pedigree, perché di variegate origini, con cognomi strani, storpiati all'italiana. E un dialetto pure bastardino, frutto di un incrocio tra istro-veneto e slavo. Tutto qui?!

Ad illustrare questo curioso - ma già trito e ritrito - concetto di "fiumano" oggi è un critico d'arte, Igor @ic, un restauratore che già ha fatto parlare di sé per alcune importanti attribuzioni a quadri custoditi presso il Museo del Mare e Storico (ex palazzo del Governo). Studiati, analizzati e interpretati aspetti del passato e dell'arte fiumana, coinvolto nell'ambizioso progetto della stesura di un vocabolario fiumano, ha proposto, circa tre anni fa, una breve storia di Fiume. Prendendo spunti da quella che egli stesso definisce la più neutrale storia della città - le kobleriane "Memorie per la storia della liburnica città di Fiume" - nonché dagli sforzi compiuti da autori quali Ekl, Matej-i}, Klen, i quali, a sua detta, pur facendo emergere in primo piano la repressa croaticità, hanno saputo valorizzare quanto di meglio hanno dato alla città Ungheresi, Austriaci e Italiani. Considerati i modelli ai quali fa riferimento nella sua opera, i recenti exploit sui fiumani e la letteratura italiana di Fiume, farebbero purtroppo pensare a uno sbandamento. S'è forse smarrito sulla via maestra?

Il tutto parte - dalle pagine delle lettere in redazione del quotidiano "Novi list"- da una contestazione, quasi indispettita, del termine di letteratura italiana di Fiume, usato da un fiumanologo la cui antologia è stata pubblicata dalla Edit (in collaborazione con l'editore ICR). E, precisando che comunque l'apporto della letteratura in questione è del tutto irrilevante, sentenza: né gli autori sono italiani, visti i cognomi e il background familiare, né è italiano (salvo la ventennale parentesi fascista) lo stato della loro appartenenza. Dimenticando che italiana è la loro lingua, quella stessa lingua usata in città fin dalle sue origini. Tanto che nel turbinoso 1848/1849, lo stesso vice-bano Bunjevac (emissario di Jela-i)) prometteva di conservare, in un

È lui o non è lui?
Ma certo che è lui:
Igor @ic, l'immane
contestatore di tutti e tutto

U
Quarnero

di Ilaria Rocchi Rukavina

Fiumani "bonculovici" bevitori e bastardini?

Che colpa ne hanno se preferiscono le gioie della buona tavola all'arte (e ai dolori) della guerra; l'ascolto (e il canto) di un'aria lirica all'odio etnico; la partita a briscola e tressette alle ricerche sulla purezza della razza. I fiumani non si scompongono più di tanto: la definizione, quella di bonculovici, coniata in passato nel tentativo di cancellare o ridurre alle dimensioni di mero folklore la loro presenza, non riesce a scalfire l'impronta culturale e civile che hanno impresso e imprimono alla città

proclama stampa rivolto ai fiumani preoccupati per il cambiamento della dipendenza politica.

E come nel succulento brodetto, più ingredienti - pesci, come questo d'aprile, giocato ai fiumani un pò in anticipo - ci sono, più il palato gode, nella polemica ci si mette di tutto. Anche la Società di studi fiumani di Roma. Toni di biasimo, indirizzati all'autore della criticata antologia di letteratura italiana a Fiume, per la collaborazione con gente che ha formato un libero comune fiumano in esilio. Evidentemente, nella smania demolitrice gli è sfuggito il manifesto culturale fiumano. Ma non è questa l'unica svista...

Il dibattito si è poi via via evoluto fino a diventare, nelle puntate successive, negazione completa della fiumanità, o almeno di quella odierna. Entrando con disinvoltura anche in contraddizione con se stesso. Prima arriva a constatare che a Fiume la nazionalità è stata sempre più un fatto di scelta, risultato di un sentimento di appartenenza, piuttosto che una questione di sangue. Per prendere poi di mira, nelle righe successive, i fiumani, italiani, dai cognomi in - ich. E concludere che in effetti il fiumano non esiste, bensì abbiamo di fronte un individuo le cui uniche preoccupazioni sono di natura luculliana. Un *bonculovic(h)*. Beh, si potrebbe obiettare, che male c'è, a essere dei *bonculovic?*

L'etichetta non sarebbe poi tanto malvagia, se maliziosi non fossero i motivi che affiorano dalla colla... Perché, che colpa ne hanno, i fiumani, se preferiscono le gioie della buona tavola all'arte (e ai dolori) della guerra; l'ascolto (e il canto) di un'aria lirica all'odio etnico; la partita a briscola e tressette alle ricerche sulla purezza della razza. I fiumani non si scompongono più di tanto: la definizione, quella di bonculovici, coniata in passato nel tentativo di cancellare o ridurre alle dimensioni di mero folklore la loro presenza, non riesce a scalfire l'impronta culturale e civile che hanno impresso e imprimono alla città. Non stanno più a perdere tempo a cercare di definire quello che definitivamente è indefinibile a quanti, abituati a tracciare confini, determinare categorie e compilare cataloghi, capire non possono. O non vogliono. Fiumani non si nasce o si diventa, semplicemete ci si sente. E sono consci, i fiumani, che ci saranno sempre personaggi pronti a storcere il naso o a chiudere gli occhi dinanzi a questo patrimonio. Certi, checché ne dica questo nuovo, o forse soltanto riscoperto antifiumano, che nel 1943 (parfrasando il titolo di un capitolo della sua breve storia della città) non ci fu la "finis Fiumae - finis fiumanorum". Proiettati, nel terzo millennio, verso il riconoscimento della propria autoctonia.

Una croce in memoria degli infoibati: ondata di reazioni isteriche alla proposta del deputato italiano al Sabor, Furio Radin

di Alessandro Damiani

L'ira funesta dei "compagni" di ieri e dei "signori" di oggi

La vicenda si svolge a Pola. Qui dopo anni di assenza ritorna un esule con uno scopo ben preciso. Rimasto solo e, quel che è peggio, deluso di tutto e tutti, egli vuole scoprire che fine abbia fatto un suo amico di gioventù, del quale si erano perse le tracce nel torbido e ormai remoto periodo di fine guerra. Il breve ritorno è appunto il racconto di questa ricerca, che si dipana in un crescendo di sorprese debordanti nel thrilling. Tra i pochi conoscenti ancora in vita c'è chi non sa nulla e chi invece è restio a rievocare vicende incresciose. La moglie dello scomparso si rifiuta addirittura d'incontrare il vecchio amico, e l'unico figlio accorda qualche colloquio da cui traspare soltanto il proprio, inspiegabile disagio. Comunque, lentamente la verità viene a galla e con essa l'immagine di un uomo polivalente. Egli era stato un antifascista italiano, il che non lo aveva sottratto al vortice degli eventi bellici. Dopo l'8 settembre era confluito nel movimento partigiano operando in città: una milizia che tra peripezie e rischi lo avrebbe costretto a una amara verifica della sua stessa posizione, compromessa dalla graduale acquisizione di una realtà in contrasto con i propri ideali di giustizia e libertà. Aveva infatti scoperto che nel nome dell'antifascismo stava montando, abilmente orchestrata, una reazione uguale e contraria al fascismo stesso: sicché l'istanza autenticamente socialista veniva fagocitata da un nazionalismo contrapposto. A quel punto restare in gioco, sia pure con l'attenuante della scelta di un male minore, implicava una vera e propria abiura: non tanto e non solo di un ideale politico, ma della propria dignità meramente umana. Il protagonista di questa storia che mediante la ricostruzione mentale dell'amico si rivela nella sua integrità, antitetica alla frammentazione pirandelliana della personalità, si

rifiuta di compiere un suicidio morale e medita una rivalse dai suoi disinganni senza però riuscirci. Glielo impedisce la moglie, anch'essa motivata da giuste ragioni. Stanca di una vita familiare, segnata dalle disavventure del marito, di fronte a questo ennesimo rischio lo denuncia ai suoi compagni affinché lo facciano rinsavire. E l'intervento di costoro va ben oltre ogni aspettativa. L'uomo scompare. Le conseguenze della scomparsa vengono alla luce dopo qualche decennio: la donna, riconosciuta vedova di guerra, riceve la pensione italiana, e il figlio tardivamente studente universitario a Zagabria fruisce di un trattamento privilegiato, una borsa di studio, in quanto orfano di una vittima del comunismo. All'esule non resta che un ritorno definitivo e disgustato in Italia.

Tra l'incredulità degli ingenui e la perfidia degli impenitenti

La letteratura del gruppo nazionale italiano, che recentemente uno spirito bizzarro si è impegnato a dimostrare inesistente, è costellata di analoghi racconti, nei quali una cultura rinata ha saputo ricomporre e far valere la propria identità. Io ho scelto questa narrazione, perché la ritengo la più incisiva nel definire la drammatica complessità della vicenda istriana. Ne è autrice Nelida Milani, il cui estro inventivo non si pasce di frottole, ma attinge ai dati amarissimi e al significato profondo di una realtà tuttora priva del balsamo della catarsi. Ne fummo tutti coinvolti, responsabili e/o vittime di una tragedia nel contesto di errori ed orrori del secolo appena trascorso, che rimarrà tra i peggiori a memoria storica. E poiché quegli errori e quegli orrori poco o nulla hanno insegnato ai superstiti, essi qui e altrove si sono ripetuti tra l'incredulità degli ingenui e la perfidia degli impenitenti. Ma restiamo a noi. Oggi il nazionalismo panjugoslavo è

morto: autoingoiatosi. Per un decennio gli sono subentrati gli sciovinismi delle piccole patrie, spuntate dalla disgregazione della RSFJ. Solo di recente l'emergere di una intelligenza politica a livello con i tempi ha spezzato la concatenazione maledetta di misfatti e occlusioni. La sfida con un passato che non onora nessuno è però ancora ben lontana da una vittoria definitiva.

Crollato un muro, si erigono recinti mentali in aperta sfida al sogno europeistico

Permangono aporie e ambiguità, resistenze e rigurgiti, inidoneità a comprendere e ostinatezze a riciclare il vecchiume sotto mentite spoglie. Vecchi trucchi, i quali tuttavia evidenziano che neppure le ultime lezioni siano giunte a buon fine. Non ci si libera facilmente dalla schiavitù del passato; e l'illusione che "la morte delle ideologie" abbia segnato una svolta della storia viene quotidianamente vanificata dalla metastasi di ideologismi più rozzi e nefasti delle utopie millenarie. Nel segno del nuovo, e per l'incapacità stessa di misurarsi con l'effettivamente nuovo, assistiamo a un generale rinculo su posizioni obsolete e retrive. È crollato un "muro", e si stanno alacremente erigendo recinti mentali e palafitte etniche in aperta sfida al sogno europeistico e alla esigenza inderogabile della globalizzazione. La piccola realtà locale non si esime dal porgere il proprio contributo alla crociata dell'assurdo.

Foibe ed esodo

Mi ha riproposto queste considerazioni un fatto recentissimo con tutte le sue implicazioni che si impongono alla comunità nazionale. Il deputato italiano al Sabor croato, Furio Radin, si è fatto promotore di una iniziativa che, prima di rendere pubblica, aveva

esposto al presidente della Croazia ottenendone l'assenso: la posa di una lapide all'imboccatura di una foiba che costituisca un gesto simbolico a ricordo di tutte le vittime di quella prassi barbarica. "Foiba" ed "esodo" sono stati per cinquant'anni i termini di una equazione mai risolta a tutto svantaggio dell'etnia italiana di questo territorio. Di quegli eventi, patrimonio esclusivo e non invidiabile dei nostri corregionali, si sono illegittimamente appropriati nei decenni trascorsi gli opposti schieramenti politici italiani: gli uni, nell'impossibilità di occultarli, per contestarne la gravità; gli altri per trarne un indegno profitto. E le uniche vittime, quelle in grado di testimoniare, o hanno subito l'oltraggio ulteriore o si sono assuefatte a una strumentalizzazione che non gli rendeva giustizia né gli arrecava pur tardivamente onore. Poiché quella tragedia da effetto di un evento era stata mistificata in causa di sé stessa. Ora io mi guardo bene dal giustificare il sopruso con un sopruso precedente, dall'obliterare un crimine con un altro crimine. Ma in sede politica non si può prescindere dall'esame delle responsabilità storiche che costituiscono l'ineludibile concatenazione dei fatti. Sicché ripropongo per l'ennesima volta il quesito: se il fascismo non avesse precipitato il paese nell'avventura bellica (col calcolo sbagliato del suo capo che aveva bisogno di alcune diecine di migliaia di morti per sedersi al tavolo della pace), ci sarebbe stato lo spostamento dei confini orientali, e l'epilogo in questione? Quando mai fascisti e postfascisti hanno fatto in proposito un atto di contrizione; o per lo meno una "revisione" critica avendo presente come aggravante che anche nella eventualità di vittoria della Germania nazista queste terre erano ormai perdute? In quel caso, men che ipotetico ovviamente, l'olocausto degli "infoibati" sarebbe stato incanalato a glorificazione di chi e di che cosa?

*Un fronte unico: noti
sciovinisti e scampati dal
naufregio comunista*

L'iniziativa dell'amico Radin non è ovviamente subalterna a nessuno di siffatti calcoli, qualificandosi come atto riparatore di un *vulnus erga omnes* tanto più esecrando perché perpetrato in nome della libertà e del socialismo. E qui incappiamo nel secondo corno del dilemma, non

meno difficile da risolvere. La proposta della lapide, fatta propria anche dal presidente Mesi}, un galantuomo oltre che un politico lungimirante, ha scatenato reazioni negative in ambienti disparati della Croazia cui ha fatto eco un contestatore triestino di etnia slovena, abile a coniugare l'antifascismo col proprio nazionalismo. Sicché nell'unico fronte del gran rifiuto si sono trincerati noti sciovinisti e scampati dal naufragio comunista: in effetti un ritrovarsi all'epilogo della tragicommedia politica che suggella l'ambiguità degli inizi. Avendone conosciuto tutta la trama, quest'ultimo *escamotage* non mi sorprende affatto. E solo per "dovere d'ufficio" poiché qui come altrove chi tace ha torto, mi concedo qualche chiosa sull'ira funesta dei *compagni* di ieri e dei *signori* di oggi. Tutti hanno interpretato la proposta del rappresentante del gruppo nazionale italiano come un segno di pacificazione col "nemico di sempre". Gli uni e gli altri hanno memoria corta, poiché tale approccio è avvenuto non più tardi di ieri, con la sola differenza che si è trattato dei seguaci di Pavelli}, riscoperti però nel ruolo di precursori del regime di Tu|man.

*"Nelle foibe sono finiti
soltanto fascisti ed aggressori"*

Ma la giustificazione più grave - di una enormità che ci illumina sul grado non già di democrazia, ma di civiltà tuttora in auge - è che "nelle foibe sono finiti soltanto fascisti e aggressori": autentica voce dal sen fuggita non di un avvinazzato, bensì di un esponente del Parlamento. Ragionavano diversamente le orde di Milo{evi} a Vukovar e Srebrenica? Comunque, uno spiraglio di fiducia sull'avvenire del paese mi giunge da un'altra fonte. Prima di me a prevedere reazioni di questo tipo è stato il battagliero settimanale di Spalato, *Feral Tribune* che in data 6 gennaio con riferimento alla proposta di legge sulla restituzione dei beni nazionalizzati nell'immediato dopoguerra, cui sono interessati anche gli esuli, annunciava una "ondata di isteria" che si sarebbe riversata con l'irruenza di un alluvione sugli Italiani con le accuse mai smesse di irredentismo, fascismo, dannunzianesimo e olio di ricino. Il tutto secondo un canone costantemente adoperato con buon esito (tranne che nello sbocco finale della tregenda

balcanica): ossia la ricerca di un "nemico esterno" a copertura delle magagne interne.

*Quanto e perché disturba la
politica di riavvicinamento tra
esuli e rimasti*

Senonché la ragione profonda che mi ha costretto ad affrontare un tema così sgradevole, nonostante il carico di delusioni che non è inferiore al disinganno del protagonista "nelidiano", è l'individuazione dell'obbiettivo di questo attacco concentrico da parte di forze realmente o presuntamente divergenti: ossia l'Unione Italiana, debilitata da contrasti interni e peggio, da contrapposizioni pretestuose che come catene ai piedi hanno sempre reso più arduo il suo difficile percorso. Malgrado ciò, in mezzo secolo di attività non ha fallito i propri traguardi. Ed è appunto questo che meno aggrada ai nemici dichiarati e ai falsi amici. Riflettete quindi se gli uni e gli altri le possano "perdonare" l'attuale politica di riavvicinamento tra esuli e rimasti nella prospettiva di un impegno unitario per lo sviluppo della cultura italiana in un territorio di profonde radici storiche.

*Un progetto antitetico
alla fiera del folclore*

L'azione curativa del tempo rispetto al dramma della metà del secolo ventesimo e le trasformazioni strutturali subentrate in questo lasso di tempo rendono anacronistiche le chiusure reciproche, imponendo anzi un dialogo fecondo al quale possono partecipare altri soggetti politici, come del resto sta facendo - e bene - la Dieta Democratica Istriana. Ma nessuno osi interdirla per insipienza politica o carenza culturale o ideosincrasia ideologica. Verrebbe invalidata l'autonomia della comunità nazionale e vilipesa la sua dignità. È un punto non opinabile. Altrimenti tanto vale piantare baracca e lasciare che i burattini in libertà, privi della capacità di gestirsi, si cerchino un burattinaio che li manovri per il sollazzo dei perdigiorno. Spettacolo tutt'altro che inconsueto nella vicenda umana. Noi abbiamo perseguito un progetto antitetico a questa fiera del folclore. I dirigenti e i rappresentanti parlamentari della comunità nazionale italiana ne tengano conto e non recedano dal proprio impegno. Che è duro, lo so bene, ma gli fa onore.

Prima Conferenza degli Italiani nel mondo

"Integrazione - Tutela - Assistenza"

Come annunciato nel numero scorso del nostro Foglio, in questa edizione di febbraio proseguiamo con la pubblicazione integrale dei documenti varati a Roma dalla Prima Conferenza degli Italiani nel mondo. Per l'occasione proponiamo alla vostra attenzione il Rapporto finale della Commissione "Integrazione - Tutela - Assistenza"

Premessa

Sia nelle conferenze continentali che nel corso di questa *Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo* è emersa la centralità delle problematiche sociali che interessano la stragrande maggioranza degli italiani all'Estero.

Rispetto al passato, non sono solo emerse domande puntuali dettate da emergenze, ma tutti gli interventi hanno sottolineato l'esigenza di impostare le varie questioni in termini di diritti di cittadinanza.

In primo luogo è stata respinta l'alternativa tra integrazione nei paesi di accoglienza ed appartenenza alla realtà italiana. L'emigrazione - tutta la storia dell'emigrazione - vive di questa duplice appartenenza, che non solo non deve essere ignorata, ma deve essere valorizzata come riferimento fondamentale.

I processi di integrazione nei paesi di residenza devono essere sostenuti da un ruolo attivo dello Stato italiano attraverso programmi di interventi formativi e socio-assistenziali, in collaborazione con i governi locali e di concerto con le realtà organizzate nel territorio.

D'altra parte è necessario seguire gli stessi criteri per la politica sociale verso i lavoratori immigrati in Italia.

In secondo luogo è stata generale la domanda di concretezza. I diritti non possono esistere solo sulla carta ma vanno garantiti ed applicati.

Particolare rilievo devono avere i diritti relativi alla sanità, all'assistenza, alla previdenza, alla formazione permanente, alla riqualificazione professionale,

all'accesso al sapere.

Le diverse aree continentali conoscono situazioni specifiche che sono ampiamente sviluppate nei documenti delle preconferenze continentali.

In Europa si sottolinea la necessità di estendere i diritti connessi alla libera circolazione e di fare avanzare il processo di armonizzazione dei sistemi nazionali di sicurezza sociale.

I Regolamenti attuali vanno estesi e semplificati.

Vanno riconosciuti diritti di tutti i lavoratori presenti in Europa anche se non comunitari.

Un'attenzione particolare va portata alle questioni dei lavoratori frontalieri e dei nuovi flussi migratori, con la dovuta attenzione ai problemi dell'integrazione.

Due problematiche interessano l'intera emigrazione italiana:

- a) assistenza sanitaria
- b) esiguità delle pensioni locali.

Occorre garantire alle fasce sociali più deboli un'assistenza sanitaria adeguata ed un reddito pensionistico almeno minimo.

Inoltre va affrontata la questione dell'erogazione di un assegno sociale agli indigenti anziani emigrati.

È utile una rapida approvazione della nuova legge riguardante i patronati, i quali mantengono un ruolo insostituibile nell'azione di tutela e di assistenza verso i nostri connazionali.

Proposte

1) Revisione della legge 407 del 1990. Alle stesse condizioni di reddito valide per i residenti in Italia, va erogata l'integrazione al minimo della pensione, se la somma di pro-rata della pensione

estera e di pro-rata della pensione italiana dovesse risultare inferiore al minimo.

2) Revisione del sistema di calcolo delle pensioni in convenzione. I vecchi salari devono essere effettivamente rivalutati.

3) Erogazione di aiuto sociale temporaneo agli anziani indigenti emigrati.

4) Verifica delle convenzioni bilaterali esistenti, ratifica delle modifiche già sottoscritte, stipula di nuove convenzioni, secondo l'evoluzione delle singole realtà.

5) Istituzione di un tavolo sociale permanente tra CGIE, MAE, Ministero del Lavoro, INPS, Ministero delle Finanze.

6) Stanziamento di un capitolo di spesa adeguato per l'assistenza sanitaria all'Estero.

7) Istituzione di un Osservatorio permanente che abbia come punto di riferimento i Coordinamenti nazionali delle donne, che devono essere opportunamente collegati alle rappresentanze diplomatiche e consolari e culturali all'Estero, attraverso tavoli di lavoro sulle pari opportunità.

8) Nel corso dell'anno 2001 dedicare particolare attenzione alle problematiche giovanili nell'emigrazione, convocando in ciascun paese gli Stati Generali dei giovani.

9) Consolidare e potenziare gli interventi di formazione professionale finanziati dal Ministero del Lavoro nei paesi comunitari ed extracomunitari, garantendo un rapporto tra i bisogni ed il mercato del lavoro. Offrire opportunità di scambio di esperienze formative, in particolare alla terza età.

10) Si auspica una rapida convocazione della Conferenza Stato-Regioni-Province autonome - CGIE, per coordinare le politiche orientate a definire un sistema di protezione sociale che affermi i diritti di cittadinanza e di pari opportunità ed in grado di rispondere in modo articolato alle domande dei settori più vulnerabili dell'emigrazione.

11) Si richiama infine l'attenzione sul fatto che nonostante ci siano stati dei miglioramenti nel funzionamento degli enti previdenziali, permane la necessità di un ulteriore miglioramento del loro funzionamento.

LETTERA D'INTENTI

AI FINI DELLA LEGGE ITALIANA

N° 212 del 26 febbraio 1992

Firmata il _____, nella
Contea d'Istria - Pisino, Dr.{}evka 1

TRA

l'AGRICOLA VALDARNO S.c.r.l. con sede a Cavriglia/AR, Italia, Loc. Santa Barbara 391, rappresentata dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione, Dr. Leone Bottai,

l'UNIONE ITALIANA con sede a Fiume, Uljarska 1/IV, rappresentata dal Presidente dell'Unione Italiana, Prof. Giuseppe Rota e dal Presidente della Giunta Esecutiva, Maurizio Tremul,
la **CONTEA D'ISTRIA** rappresentata dallo Zupano, Dr. Stevo Zufi}

PREMESSO E CONSIDERATO

che **l'AGRICOLA VALDARNO**, rispettando i propri scopi sociali, intende realizzare sul territorio della Repubblica di Croazia, nella Contea d'Istria, un Programma per la produzione di prodotti agro-zootecnici ecologici. Il citato programma sarà parzialmente finanziato con i mezzi dello Stato Italiano (Legge N° 212/92), principalmente per l'avviamento della produzione, la lavorazione, l'acquisto e la vendita del prodotto biologico sul mercato locale ed estero;

che **l'UNIONE ITALIANA**, in conformità con le proprie finalità istituzionali, intende collaborare attivamente alla realizzazione del Programma per la produzione di prodotti agro-zootecnici ecologici, mettendo a disposizione risorse e mezzi, e coinvolgendo gli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana che operano in tali settori;

che la **CONTEA D'ISTRIA** sostiene il proposto Programma di produzione dei prodotti agro-zootecnici ecologici poiché in questo modo potranno venire nuovamente messi a coltura terreni agricoli incolti, verranno impiegati i giovani nelle campagne, verranno aperti nuovi posti di lavoro e sviluppato notevolmente l'agriturismo;

LE PARTI CONTRAENTI CONCORDANO QUANTO SEGUE:

Articolo 1

L'Agricola Valdarno, l'Unione Italiana e la Contea d'Istria concordano di costituire la Società di joint-venture quale società di capitali a responsabilità

limitata non appena verrà firmata la presente Lettera d'Intenti.

La futura Società avrà la propria sede nella Contea d'Istria. Le quote di partecipazione saranno le seguenti:

- | | |
|--|-----|
| 1. Agricola Valdarno, con tutti i soci italiani inclusi nel "Programma": | 33% |
| 2. Unione Italiana, con tutti i suoi soci inclusi nel "Programma": | 34% |
| 3. Contea d'Istria, con tutti i suoi soci inclusi nel "Programma": | 33% |

I partner potenziali, nel contesto delle rispettive partecipazioni, sono:

1. **AGRICOLA VALDARNO**, oppure un altro soggetto economico, ovvero finanziario, proposto dalla Agricola Valdarno e accettato dagli altri partner.

2. **UNIONE ITALIANA**, unitamente ai seguenti soggetti:

- FINISTRIA S.r.l., Fiume,
- altri soggetti accettati dagli altri partner.

3. CONTEA D'ISTRIA:

- MIH S.r.l., Parenzo (organizzazione della produzione),
- Centro cooperativo, Pisino (organizzazione della produzione),
- Comune d'Arsia (terreno agricolo),
- altri soggetti accettati dagli altri partner.

Nel caso in cui se ne presenti la necessità, ogni Parte contraente può aumentare o diminuire il numero dei soci nell'ambito delle rispettive quote sociali.

L'Unione Italiana, in caso di vendita delle proprie quote sociali, lo farà in modo tale per cui il futuro rapporto delle quote sarà paritetico tra le altre due Parti: 50% per l'Agricola Valdarno (Parte italiana) e 50% per la Contea d'Istria (Parte croata).

La Società avrà un Comitato di Controllo di tre membri così composto:

- un rappresentante proposto dall'Agricola Valdarno;
- un rappresentante proposto dall'Unione Italiana;
- un rappresentante proposto dalla Contea d'Istria.

Articolo 2

La futura società intende sviluppare le seguenti attività:

- produzione propria di prodotti agro-zootecnici ecologici tipici istriani;
- organizzazione della produzione dei prodotti agro-zootecnici ecologici tipici istriani per il tramite dei soggetti economici registrati nella Contea d'Istria con i quali si assicurano i necessari mezzi finanziari e tecnologici, le materie prime, il mercato e altro;

- acquisto, lavorazione, imballaggio, stoccaggio e vendita dei prodotti agro-zootecnici ecologici;
- servizi di vario genere nel settore dell'agro-zootecnia.

Articolo 3

L'Agricola Valdarno S.c.r.l., oppure i suoi soci, metterebbe a disposizione della Società di joint-venture:

- il coordinamento per l'elaborazione del progetto di comune interesse al fine dell'acquisizione dei necessari mezzi pubblici finalizzati, da realizzarsi in collaborazione con una delle Società di consulenza previste dalla Legge N° 212/92 dello Stato italiano, oppure con altre Società di consulenza riconosciute dai potenziali finanziatori;
- i mezzi necessari, finanziari o altri, per l'avviamento, l'organizzazione e la sorveglianza della produzione, come pure per il collocamento dei prodotti agricoli, acquistati o prodotti in proprio, che si useranno esclusivamente sul territorio della Contea d'Istria;
- la tecnologia d'avanguardia e l'organizzazione della produzione, le materie prime e l'adeguata meccanizzazione;
- la sorveglianza della produzione da parte della Q&I, oppure da parte di altre Istituzioni autorizzate dell'Unione Europea, ai fini della certificazione biologica dei prodotti fino all'approvazione, da parte del Parlamento della Repubblica di Croazia, della Legge sull'agricoltura biologica;
- il proprio know-how, i quadri manageriali, tecnici ed amministrativi concordati con i partner croati;
- la propria professionalità e l'esperienza di molti anni di attività.

Articolo 4

L'Unione Italiana parteciperebbe alla formazione della Società di joint-venture:

- coinvolgendo nell'iniziativa gli agricoltori e allevatori imprenditori appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana, curandone gli interessi;
- con l'impegno di destinare, per la realizzazione dell'iniziativa, una parte delle risorse finalizzate alle attività socioeconomiche a valere sui fondi della Legge 8 aprile 1998, N° 89, dello Stato italiano, in favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia;
- adoperandosi presso il Governo italiano, e presso il Ministero degli Affari Esteri in particolare, affinché l'iniziativa possa essere adeguatamente sostenuta e finanziata per il tramite della Legge

N° 212/92 dello Stato italiano per gli investimenti nell'Europa centrale ed orientale;

- mettendo a disposizione la propria professionalità e l'esperienza, il proprio supporto amministrativo e la propria attività di consulenza.

Articolo 5

La Contea d'Istria, unitamente ai suoi soci, metterebbe a disposizione della Società di joint-venture:

- i necessari terreni agricoli e gli altri impianti economici che consentano la realizzazione del progetto sul territorio della Contea d'Istria, per una superficie di cca. 100 ha, oppure superiore ove possibile, per il periodo di almeno 10 anni;
- i quadri professionali e la manodopera per l'organizzazione della produzione, della lavorazione e dell'acquisto dei prodotti agro-zootecnici ecologici;
- la fornitura della consulenza professionale ed amministrativa nella strutturazione e nella disposizione della produzione, ossia dell'utilizzazione delle superfici agricole.

Articolo 6

Dal momento in cui disporrà del terreno la Società di joint-venture si impegna ad investire tutti i mezzi finanziari destinati alla Contea d'Istria ottenuti dallo Stato italiano o dall'Unione Europea, sul territorio della Contea d'Istria, in conformità con il programma proposto.

Articolo 7

I proprietari della futura Società di joint-venture sono concordi che gli utili dei primi tre anni di gestione vengono reinvestiti nelle attività della Società sul territorio della Contea d'Istria.

Articolo 8

I firmatari della presente Lettera d'Intenti sono concordi che queste sono le principali premesse per la collaborazione, e che la stessa sarà operativamente definita con l'atto di fondazione della Società.

Contea d'Istria
Zupano
Dr. Stevo Zufi}

Unione Italiana
Il Presidente
Prof. Giuseppe Rota

Agricola Valdarno s.c.r.l.Lo
Il Presidente del Consiglio
di Amministrazione
Dr. Leone Bottai

Il Presidente della
Giunta Esecutiva
Maurizio Tremul

A C C O R D O

TRA IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA E IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA SULL'EQUIPOLLENZA DEI TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI NELLA REPUBBLICA DI CROAZIA E NELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA

Il Governo della Repubblica di Croazia e il Governo della Repubblica di Slovenia (in seguito: Parti contraenti):

- partendo dal rapporto di amicizia tra i due Stati,
- nell'interesse di estendere la collaborazione tra i due Stati nel campo dell'istruzione e della scienza,
- nell'intento di allargare la collaborazione sul piano culturale e scolastico,
- in conformità all'art. _____ dell'Accordo sulla collaborazione nel campo dell'istruzione e della scienza sottoscritto dal Governo della Repubblica di Croazia e dal Governo della Repubblica di Slovenia, in data _____, in _____,
- nello spirito della Convenzione di Lisbona sul riconoscimento delle qualifiche superiori nella Regione europea dell'11 aprile 1997,
- prendendo in considerazione i risultati conseguiti nell'armonizzazione degli scambi internazionali di studenti e docenti universitari negli Stati membri del Consiglio d'Europa e dell'UNESCO, hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

La pagella attestante il superamento dell'ottava classe della scuola elementare nella Repubblica di Croazia dà il diritto a proseguire l'educazione media nella Repubblica di Slovenia.

La pagella attestante il superamento dell'ottava classe della scuola elementare nella Repubblica di Slovenia dà il diritto a proseguire l'educazione media nella Repubblica di Croazia.

Articolo 2

I diplomi di maturità conseguiti nella Repubblica di Slovenia e i diplomi liceali di maturità e le pagelle finali della scuola media d'avviamento professionale, che corrispondono ai diplomi di maturità media conseguiti nella Repubblica di Croazia, sono di uguale valore per quanto concerne il proseguimento dell'educazione.

Articolo 3

La Repubblica di Croazia riconosce i diplomi di laurea conseguiti nella Repubblica di Slovenia nell'istruzione regolare della durata di almeno due anni quale qualifica d'istruzione superiore.

La Repubblica di Slovenia riconosce i diplomi di laurea conseguiti nella Repubblica di Croazia negli enti d'istruzione superiore con un piano di studio

prevedente almeno due anni d'istruzione regolare quale qualifica professionale di grado superiore.

Articolo 4

I diplomi di laurea conseguiti nella Repubblica di Croazia negli enti d'istruzione superiore con un piano di studio prevedente almeno quattro anni d'istruzione regolare vengono riconosciuti nella Repubblica di Slovenia quali diplomi di qualifica universitaria elementare.

Le lauree universitarie conseguite nella Repubblica di Slovenia negli enti d'istruzione superiore con un piano di studio prevedente almeno quattro anni d'istruzione regolare vengono riconosciuti nella Repubblica di Croazia quali diplomi di qualifica universitaria.

Articolo 5

La Repubblica di Croazia riconosce i diplomi conseguiti nell'istruzione universitaria post-laurea quali magisteri finali nella Repubblica di Slovenia.

La Repubblica di Slovenia riconosce i diplomi sul conseguimento del magistero di scienza nella Repubblica di Croazia quale qualifica post-laurea con il titolo di magistero nella Repubblica di Slovenia.

Le Parti contraenti riconoscono reciprocamente i diplomi universitari sul conseguimento dell'istruzione professionale post-laurea della durata di almeno un anno.

Articolo 6

Il titolo di dottore di scienza, dipendentemente dall'indirizzo professionale d'istruzione, conseguito nella Repubblica di Croazia, viene riconosciuto nella Repubblica di Slovenia quale titolo di dottore (PhD) o dottore di scienza nel campo dell'arte (DLA), che possono essere conseguiti nella Repubblica di Slovenia.

La Repubblica di Croazia riconosce il titolo di dottore di scienze (PhD), conseguito negli enti d'istruzione superiore universitaria della Repubblica di Slovenia, ovvero il titolo di candidato di scienze, quali equivalenti a quelli rilasciati da parte di organi competenti dell'Accademia delle Scienze della Repubblica di Slovenia.

Articolo 7

Le disposizioni del presente Accordo vengono applicate alle pagelle, ai diplomi, alle lauree e ai titoli di studio conseguiti nella Repubblica di Slovenia e nella Repubblica di Croazia dopo l'entrata in vigore del presente Accordo.

Le pagelle sulla qualifica scolastica ed i diplomi conseguiti nella Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia vengono reciprocamente riconosciuti quali equivalenti in conformità all'Accordo sottoscritto a _____ in data _____, che rimane in vigore per le pagelle, i diplomi, le lauree ed i titoli di studio conseguiti nella Repubblica di Croazia e nella Repubblica di Slovenia prima dell'entrata in vigore del presente Accordo.

Articolo 8

Le Parti contraenti attuano il riconoscimento delle pagelle, dei diplomi, delle lauree e dei titoli di studio in conformità alle proprie disposizioni di legge.

Le pagelle, i diplomi, le lauree e i titoli di studio, ovvero il riconoscimento della qualifica professionale, dà il diritto a proseguire l'istruzione, o a trovare impiego, nell'altro Stato conformemente alle disposizioni di legge vigenti.

Articolo 9

Nell'intento di risolvere le eventuali problematiche derivanti dal presente Accordo, dalle modifiche nel sistema di istruzione in entrambi gli Stati, nonché dalle modifiche delle relative disposizioni di legge, le Parti contraenti costituiscono una Commissione mista paritetica che si riunisce secondo le necessità ma comunque non meno di una volta all'anno. La località della riunione va sempre concordata tramite via diplomatica.

Articolo 10

Il presente Accordo entra in vigore il primo giorno del terzo mese a decorrere dal mese in cui

le Parti contraenti si sono scambiate, per via diplomatica, le comunicazioni relative al conseguimento di tutte le condizioni necessarie per l'entrata in vigore del presente Accordo, previste dalle loro leggi interne.

Articolo 11

Il presente Accordo viene stipulato a tempo indeterminato.

Ogni Parte contraente può revocare il presente Accordo mediante una comunicazione scritta inviata, tramite via diplomatica, con un termine di disdetta di un anno.

Sottoscritto a _____ in data _____, in due copie autentiche nella lingua croata e nella lingua slovena di cui entrambe fanno fede.

Per il Governo
della Repubblica di Croazia

Per il Governo
della Repubblica di Slovenia

A C C O R D O

TRA IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA E IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA SULL'EQUIPOLLENZA DEI TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI NELLA REPUBBLICA DI CROAZIA E NELLA REPUBBLICA ITALIANA

Il Governo della Repubblica di Croazia e il Governo della Repubblica Italiana (in seguito: Parti contraenti):

- partendo dal rapporto di amicizia tra i due Stati,
- nell'interesse di estendere la collaborazione tra i due Stati nel campo dell'istruzione e della scienza,
- nell'intento di allargare la collaborazione sul piano culturale e scolastico,
- in conformità all'art. _____ dell'Accordo sulla collaborazione nel campo dell'istruzione e della scienza sottoscritto dal Governo della Repubblica di Croazia e dal Governo della Repubblica Italiana, in data _____, in _____,
- nello spirito della Convenzione di Lisbona sul riconoscimento delle qualifiche superiori nella Regione europea dell'11 aprile 1997,
- prendendo in considerazione i risultati conseguiti nell'armonizzazione degli scambi internazionali di studenti e docenti universitari negli Stati membri del Consiglio d'Europa e dell'UNESCO, hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

La pagella attestante il superamento dell'ottava classe della scuola elementare nella Repubblica di Croazia dà il diritto a proseguire l'educazione media superiore nella Repubblica Italiana.

La pagella attestante il superamento della terza classe della scuola media nella Repubblica Italiana dà il diritto a proseguire l'educazione media superiore nella Repubblica di Croazia.

Articolo 2

I diplomi di maturità conseguiti nella Repubblica Italiana e i diplomi liceali di maturità e le pagelle finali della scuola media superiore d'avviamento professionale, che corrispondono ai diplomi di maturità media superiore conseguiti nella Repubblica di Croazia, sono di uguale valore per quanto concerne il proseguimento dell'educazione.

Articolo 3

La Repubblica di Croazia riconosce i diplomi di laurea conseguiti nella Repubblica Italiana nell'istruzione regolare della durata di almeno due anni quale qualifica d'istruzione superiore.

La Repubblica Italiana riconosce i diplomi di laurea conseguiti nella Repubblica di Croazia negli enti d'istruzione superiore con un piano di studio prevedente almeno due anni d'istruzione regolare quale qualifica professionale di grado superiore.

Articolo 4

I diplomi di laurea conseguiti nella Repubblica di Croazia negli enti d'istruzione superiore con un

piano di studio prevedente almeno quattro anni d'istruzione regolare vengono riconosciuti nella Repubblica Italiana quali diplomi di qualifica universitaria.

Le lauree universitarie conseguite nella Repubblica Italiana negli enti con un piano di studio prevedente almeno quattro anni d'istruzione regolare vengono riconosciuti nella Repubblica di Croazia quali diplomi di qualifica universitaria.

Articolo 5

La Repubblica di Croazia riconosce i diplomi conseguiti nell'istruzione universitaria post-laurea quali magisteri finali nella Repubblica Italiana.

La Repubblica Italiana riconosce i diplomi sul conseguimento del magistero di scienza nella Repubblica di Croazia quale qualifica post-laurea con il titolo di magistero nella Repubblica Italiana.

Le Parti contraenti riconoscono reciprocamente i diplomi universitari sul conseguimento dell'istruzione professionale post-laurea della durata di almeno un anno.

Articolo 6

Il titolo di dottore di scienza, dipendentemente dall'indirizzo professionale d'istruzione, conseguito nella Repubblica di Croazia, viene riconosciuto nella Repubblica Italiana quale titolo di dottore (PhD) o dottore di scienza nel campo dell'arte (DLA), che possono essere conseguiti nella Repubblica Italiana.

La Repubblica di Croazia riconosce il titolo di dottore di scienze (PhD), conseguito negli enti d'istruzione superiore universitaria della Repubblica Italiana, ovvero il titolo di candidato di scienze, quali equivalenti a quelli rilasciati da parte di organi competenti dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Italiana.

Articolo 7

Le disposizioni del presente Accordo vengono applicate alle pagelle, ai diplomi, alle lauree e ai titoli di studio conseguiti nella Repubblica Italiana e nella Repubblica di Croazia dopo l'entrata in vigore del presente Accordo.

Le pagelle sulla qualifica scolastica ed i diplomi conseguiti nella Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia e nella Repubblica Italiana vengono reciprocamente riconosciute quali equivalenti in conformità all'Accordo sottoscritto a _____ in data _____, che rimane in vigore per le pagelle, i diplomi, le lauree ed i titoli di studio conseguiti nella Repubblica di Croazia e nella Repubblica Italiana prima dell'entrata in vigore del presente Accordo.

Articolo 8

Le Parti contraenti attuano il riconoscimento delle pagelle, dei diplomi, delle lauree e dei titoli di studio in conformità alle proprie disposizioni di legge.

Le pagelle, i diplomi, le lauree e i titoli di studio, ovvero il riconoscimento della qualifica professionale, dà il diritto a proseguire l'istruzione, o a trovare impiego, nell'altro Stato conformemente alle disposizioni di legge vigenti.

Articolo 9

Nell'intento di risolvere le eventuali problematiche derivanti dal presente Accordo, dalle modifiche nel sistema di istruzione in entrambi gli Stati, nonché dalle modifiche delle relative disposizioni di legge, le Parti contraenti costituiscono una Commissione mista paritetica che si riunisce secondo le necessità ma comunque non meno di una volta all'anno. La località della riunione va sempre concordata tramite via diplomatica.

Articolo 10

Il presente Accordo entra in vigore il primo giorno del terzo mese a decorrere dal mese in cui le Parti contraenti si sono scambiate, per via diplomatica, le comunicazioni relative al conseguimento di tutte le condizioni necessarie per l'entrata in vigore del presente Accordo, previste dalle loro leggi interne.

Articolo 11

Il presente Accordo viene stipulato a tempo indeterminato.

Ogni Parte contraente può revocare il presente Accordo mediante una comunicazione scritta inviata, tramite via diplomatica, con un termine di disdetta di un anno.

Sottoscritto a _____ in data _____, in due copie autentiche nella lingua croata e nella lingua italiana di cui entrambe fanno fede.

Per il Governo
della Repubblica di Croazia

Per il Governo
della Repubblica Italiana

**PROPOSTA DI LEGGE DI INTEGRAZIONE ALLA LEGGE
SUI TERRITORI DELLE REGIONI, DELLE CITTÀ E DEI COMUNI
NELLA REPUBBLICA DI CROAZIA**

Articolo 1

L'Articolo 23 della Legge sui territori delle Regioni, delle Città e dei Comuni nella RC ("Gazzetta Ufficiale", n° 10/97, 124/97, 68/98, 22/99, 117/99, 128/99 e 44/00) va integrato come segue:

Città	Comune	Località	
BUIE		Baredine - Baredine	
		Bibali - Bibali	
		Brdo - Collalto	
		Bri` - Briz	
		Buje - Buie	
		Buroli - Buroli	
		Bu`in - Busin	
		Gamboci - Gambozzi	
		Kaldanija - Caldania	
		Kanegra - Canegra	
		Katel - Castel Venere	
		Krasica - Crassiza	
		Krete - Carsette	
		Ku}ibreg - Cucibreg	
		Lozari - Lozari	
		Maru{i}i - Marussici	
		Mari{e} - Marischie	
		Veli Mlin - Molino Grande	
		Momjan - Momiano	
		Oskoru{ - Oscorus	
		Plovania - Plovania	
		Sveta Marija na Krasu - Madonna del Carso - dio - in parte	
		[krile - Scrive	
		[kudulini - Scudelin	
		Triban - Tribano	
	NOVIGRAD - CITTANOVA		Antenal - Antenal
			Bu`inija - Businia
			Dajla - Daila
			Mareda - Mareda
			Novigrad - Cittanova
	PORE^ - PARENZO		Pore- - Parenzo
			Tar - Torre
	PULA - POLA		Pula - Pola
ROVINJ - ROVIGNO		Rovinj - Rovigno	
UMAG - UMAGO		Babi}i - Babici	
		Ba{anija - Bassania	
		^epljani - Ceppiani	
		Crveni Vrh - Monte Rosso	
		\uba - Giubba	
		Finida - Finida	

Città	Comune	Località
		Juricani - Giurizzani
		Katoro - Catoro
		Kmeti - Metti
		Kri`ine - Crisine
		Lovre-ica - San Lorenzo
		Materada - Matterada
		Monterol - Monterol
		Murine - Morno
		Petrovija - Petrovia
		Savudrija - Salvore
		Seget - Seghetto
		Sveta Marija na Krasu - Madonna del Carso - dio - in parte
		Umag - Umago
		Valica - Valizza
		Vardica - Vardiza
		Vilanija - Villania
		Zambratia - Zambrattia
Bale - Valle		Bale - Valle
Brtonigla - Verteneglio		Brtonigla - Verteneglio
		Fiorini - Fiorini
		Karigador - Carigador
		Nova Vas - Villanova
		Radini - Radini
Gro`njan - Grisignana		Antonci - Antonzi
		Bijele Zemlje - Terre Bianche
		Gro`njan - Grisignana
		Kostanjica - Castagna
		Kuberton - Cuberton
		Makovci - Makovzi
		Martin-i}i - Martincici
		[terna - Sterna
		Vinjak - Vergnacco
		Zavr{e} - Piemonte
Ka{telir-Labinci - Castelliere-S.Domenica		Ka{telir - Castelliere
		Labinci - S. Domenica
Li`njan - Lisignano		Jadre{ki - Giadreschi
		Li`njan - Lisignano
		Munti} - Monticchio
		[i{an - Sissano
		Valtura - Altura
Motovun - Montona		Brka- - Bercaz (S. Pancrazio)
		Kaldir - Caldier
		Motovun - Montona
		Sveti Bartol - S. Bartolo
	Oprtalj - Portole	

Città	Comune	Località
		^epi} - Ceppich
		Golubi}i - Golubici
		Gradinje - Gradigne
		Ip{i - Ipsi
		Kraji}i - Craici
		Livade - Levade
	Oprtalj - Portole	
		Pireli}i - Perelici
		Sveta Lucija - S. Lucia
		Sveti Ivan - S. Giovanni
		[orgi - Sorghi
		Vi`intinini - Visintini
		Vi`intini Vrhi - Monti di Visintini
		Zrenj - Stridone (Sdregna)

Città	Comune	Località
		@njidari}i - Znidarici
	Vi{njan - Visignano	
		Vi{njan - Visignano
	Vi`inada - Visinada	
		Vi`inada - Visinada
	Vodnjan - Dignano	
		Fa`ana - Fasana
		Gajana - Gaiano
		Gali`ana - Gallesano
		Peroj - Peroi
		Vodnjan - Dignano
	Vrsar - Orsera	
		Funtana - Fontana
		Vrsar - Orsera

Articolo 2

La Legge di integrazioni alla Legge sui territori delle Regioni, delle Città e dei Comuni nella Repubblica di Croazia entra in vigore l'ottavo giorno dalla sua pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale".

Motivazione

In seguito all'entrata in vigore della Legge sull'uso ufficiale delle lingue e scritture delle Minoranze Nazionali nella Repubblica di Croazia ("Gazzetta Ufficiale", n° 51/00 e 56/00), nonché

tenendo presenti le disposizioni statutarie dei Comuni e delle Città sul territorio della Regione Istriana, che prescrivono l'uso ufficiale e paritetico della lingua italiana, si richiede l'adeguamento della Legge sui territori delle Regioni, delle Città e dei Comuni nella Repubblica di Croazia ("Gazzetta Ufficiale", n° 10/97, 124/97, 68/98, 22/99, 117/99, 128/99, 44/00) in modo che i nomi delle città, dei comuni e delle località vengano completati anche con i nomi redatti in lingua italiana.

Ai sensi dell'articolo 23 dello Statuto dell'Unione Italiana, l'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della _VIII_ Sessione ordinaria, tenutasi il 9 dicembre 2000 _____, in __Fiume_____, ha emanato il seguente:

REGOLAMENTO INTERNO

SUL RICONOSCIMENTO DELLE SPESE PER I VIAGGI DI SERVIZIO EFFETTUATI PER CONTO E SU INCARICO DELL'UNIONE ITALIANA DI FIUME

Articolo 1

Con il presente Regolamento vengono stabilite le basi per il computo e le modalità relative alla liquidazione del pagamento degli indennizzi delle spese per i viaggi di servizio effettuati per conto e su incarico dell'Unione Italiana di Fiume.

Articolo 2 Foglio viaggio

Con il presente Regolamento viene regolato il diritto all'indennizzo delle diarie, delle spese viaggio e da altre spese per necessità di servizio come segue:

1. Il viaggio di servizio, per il quale spetta la rifusione delle spese ai sensi del presente Regolamento, s'intende il viaggio effettuato in base al foglio viaggio, rilasciato in forma scritta, per una destinazione distante al minimo 10 km dal luogo di

residenza, allo scopo di effettuare servizi, partecipare a riunioni, ovvero allo scopo di partecipare attivamente alle manifestazioni dell'Unione Italiana.

2. Per le riunioni convocate dall'Unione Italiana il foglio viaggio viene rilasciato sul posto.

3. Il modulo del foglio viaggio che viene allegato al presente Regolamento e ne fa parte integrante, comprende i dati che devono essere assicurati per ogni viaggio di servizio.

Articolo 3 Diaria

In conformità al presente Regolamento e alle vigenti norme, l'importo della diaria è uguale per tutte le persone che effettuano viaggi di servizio a nome e per conto dell'Unione Italiana.

L'indennizzo della diaria copre le spese del vitto e dei trasporti in loco (autobus, tram, taxi, ecc.).

Rispetto alla durata del viaggio di servizio la diaria ammonta:

1. al 100% dell'importo stabilito per un viaggio della durata superiore a 12 ore;

2. al 50% dell'importo stabilito per un viaggio della durata superiore alle 8 ore e fino a 12 ore;

3. al 35% dell'importo stabilito per un viaggio della durata superiore alle 4 ore fino a 8 ore;

4. al 20% dell'importo stabilito per un viaggio della durata fino alle 4 ore.

Ai sensi delle vigenti norme fiscali, gli importi della diaria di cui ai precedenti punti 3 e 4, non vengono riconosciuti ai dipendenti dell'Unione Italiana.

Per viaggi di servizio della durata superiore alle 24 ore, il computo della diaria viene effettuato in

proporzione alle ore cumulative computate dalla partenza al ritorno.

L'importo stabilito della diaria, ai sensi del presente Regolamento è di kune 170,00.

In sostituzione alla diaria e per un valore non superiore alla stessa, può venire assicurato un pasto, qualora nello svolgimento dell'attività ciò si rende necessario.

Ai sensi delle vigenti norme fiscali, l'importo della diaria viene diminuito per l'imposta sul reddito e per l'eventuale imposta aggiuntiva a seconda del luogo di residenza, alle persone che non sono in rapporto di lavoro con l'Unione Italiana e che viaggiano con il foglio viaggio rilasciato, per servizi connessi all'attività dell'Unione Italiana.

Articolo 4 Pernottamento

Le spese di pernottamento vengono riconosciute in base alla fattura rilasciata dall'albergo (al massimo di categoria "A" equivalente a 4 stelle) che obbligatoriamente va allegato al foglio viaggio.

Articolo 5 Spese di trasporto

Le spese di trasporto, sostenute per i viaggi di servizio, vengono riconosciute in base ai costi reali, secondo la vigente tariffa dell'azienda per il trasporto pubblico del cui servizio si fa uso.

L'indennizzo delle spese per l'uso dell'auto privata per necessità di servizio, si realizza, quando il mezzo pubblico non assicura o non corrisponde alle esigenze. Si ritiene approvato l'utilizzo dell'auto privata, e ne consegue il diritto all'indennizzo, quando viene emesso il foglio viaggio. Viene riconosciuta la rifusione dalle spese per i chilometri percorsi in entrambi i sensi del tragitto previsto dal foglio viaggio.

L'indennizzo riconosciuto per un chilometro di percorso con l'auto privata per necessità di servizio, ammonta a kune 1,20.

Al foglio viaggio vanno allegati i biglietti

comprovanti le spese di trasporto (treno, autobus, aereo, nave, ecc.).

Articolo 6 Spese varie

Il diritto alla rifusione di altre spese sostenute nell'espletare i compiti per cui è stato rilasciato il foglio viaggio, viene riconosciuto solo previa presentazione delle fatture originali e dietro il consenso del responsabile che approva il viaggio.

Articolo 7 Viaggi di servizio all'estero

Per i viaggi di servizio effettuati all'estero vengono rimesse solamente le spese realmente sostenute e documentate con fatture originali per il pernottamento, per il vitto e per le spese viaggio.

Ai sensi del presente Regolamento non si considerano viaggi all'estero, i viaggi per servizio effettuati a Trieste e nella Repubblica di Slovenia per i residenti nella Repubblica di Croazia, ovvero viaggi effettuati a Trieste e nella Repubblica di Croazia per i residenti nella Repubblica di Slovenia.

Articolo 8 Norme transitorie e norme finali

Il presente Regolamento entra in vigore e sarà applicato dal giorno della sua approvazione da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana.

Articolo 9

Con l'entrata in vigore del presente Regolamento, cessano di valere tutte le precedenti Delibere della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana relative al riconoscimento delle spese per i viaggi di servizi effettuati per conto e su incarico dell'Unione Italiana di Fiume.

Il Presidente
Prof. Giuseppe Rota

Il Presidente
della Giunta Esecutiva
Maurizio Tremul

PROPOSTA DI LEGGE DI INTEGRAZIONE DELLA LEGGE DOGANALE

Articolo 1

Nella "Legge doganale" ("Gazzetta Ufficiale" della Repubblica di Croazia, N° 78/99 e N° 94/99), dopo il punto 6, comma 1, dell'art. 187, si aggiunge un nuovo punto 6 che recita:

"6.a) le associazioni registrate delle Minoranze Nazionali - per le attrezzature, le apparecchiature, gli strumenti, i mezzi didattici, gli altri beni e il materiale di consumo, al fine di assicurare le condizioni necessarie per il lavoro delle associazioni, nonché ai fini della tutela e dello sviluppo dell'identità culturale, linguistica e nazionale delle rispettive Minoranze Nazionali."

Articolo 2

L'integrazione alla presente Legge entra in vigore l'ottavo giorno dalla sua pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale" della Repubblica di Croazia.

Motivazione

Poiché la succitata Legge doganale non prevede l'esenzione dal pagamento della dogana per i beni che le associazioni registrate delle Minoranze Nazionali ricevono in dono o acquistano all'estero, riteniamo che anche queste ultime debbano esserne esentate, ovvero essere incluse nella Legge. Infatti, l'Unione Italiana, quale associazione che rappresenta la Comunità Nazionale Italiana, riceve in dono dal Governo italiano, per il tramite dell'Università Popolare di Trieste, diversi beni materiali (libri, attrezzature, ecc.), per i quali sinora pagava regolarmente le imposte doganali.

Considerato che le associazioni delle Minoranze Nazionali sono di particolare interesse per la Repubblica di Croazia, che i beni che ricevono dalla propria Nazione Madre sono finalizzati essenzialmente ad assicurare le condizioni necessarie per il loro lavoro e che la loro funzione è di importanza fondamentale per la tutela e lo sviluppo dell'identità culturale, linguistica e nazionale delle singole rispettive Minoranze Nazionali, si propone un'integrazione della "Legge doganale" in modo che anche le associazioni delle Minoranze Nazionali siano comprese tra quelle esentate dal pagamento della dogana per i beni che ricevono gratuitamente o acquisiscono all'estero.

Note di compleanno...

Per qualche tempo da ragazzini, ma ahinoi con precarie attitudini all'archetto, abbiamo frequentato la Scuola di Musica di Fiume; e per le nostre distrazioni d'allora, ancor oggi, a infinita distanza di memoria, chiediamo venia ai nostri insegnanti, che se non sono riusciti a farci "vibrare" il violino, sono però riusciti a farci amare la musica. Erano tempi quelli, quando andare a Teatro - per noi sempre al "Verdi" - era come andare oggi allo Stadio, nell'accezione nobile del paragone: ove si faceva "tifo" ma anche si disquisiva sin nei minimi particolari; si "processava" addirittura in Galleria dove sentivi il "portuale" che arringava come fosse Toscanini... E dove altri melomani l'incitavano "...bisogna venir in teatro, veder, ascoltar musica: bisogna imparar, perché dopo te resta qualcosa de bel per tutta la vita...". Già. È stato con questi sentimenti, immutati nel tempo, che siamo saliti al primo piano della Comunità degli Italiani di Pola, per vedere e per sentire più da vicino come "funziona" il Centro Studi Musica Classica "Luigi Dallapiccola", istituzione CNI che si avvale del supporto finanziario UI-UPT.

Siamo nel tardo pomeriggio, di lì a poco scenderanno le prime ombre della sera, nelle due aule di "lezione" le luci sono già accese: in una, al pianoforte, con accanto un piccolo discepolo, la coordinatrice per Pola, **Orietta [verko]**, nell'altra (un ragazzo sta pizzicando la chitarra), il direttore didattico, prof. **Fulvio Colombin**. Mentre ci allontaniamo per un pò, ai ragazzini viene raccomandato "...nel frattempo fate questi esercizi. Va bene? Salutate il signore...".

Ci sarebbero tante cose da chiedere: concordiamo per l'essenziale.

Ma che cos' è, cosa significa, oggi, il "Dallapiccola"? "Soltanto" imparare musica?

"Significa tante cose. Accanto alla preparazione musicale specifica, il Centro è anche un significativo veicolo culturale, sia in senso lato sia in particolare, perché avvicina i ragazzini, i giovani, alla Comunità; e perché le lezioni, caso unico, si svolgono in lingua italiana. Dunque, di pari passo all'elevamento musicale, cammina l'arricchimento linguistico". E di questi tempi, a pensarci bene, non è poca cosa; più cultura, più



lingua possono creare e creano delle personalità più mature, più complete, più sensibili ai richiami estetici e non solo.

Gli allievi, musicalmente parlando, come "rispondono", in termini di qualità, all'apprendimento?

"Indubbiamente la ricezione musicale è buona; e in verità fra i nostri ragazzi abbiamo avuto, e contiamo tutt'ora, dei veri talenti. Prova ne sono anche i successi conseguiti a livello nazionale. Altresì, cosa da non trascurare, si tratta di ragazzi bene educati; e non possiamo dimenticare i genitori, che seguono la vita della scuola da vicino, da veri amici:

di Luigi Barbalich

sono loro la nostra forza. E forse (lo diciamo?) ci gratificherebbe un po' più di fiducia dei... piani alti. Per carità, niente che pesi, era solo un'amabile esternazione subito rientrata...".

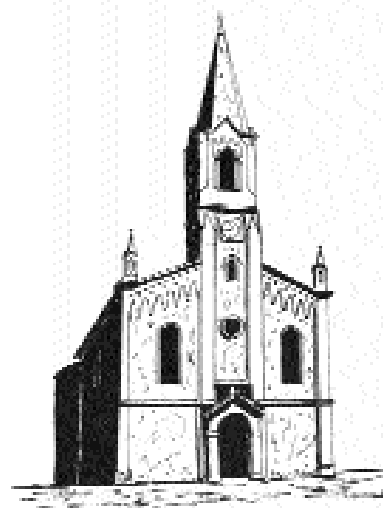
Il metodo d'insegnamento usato?

"È quello sperimentale che riteniamo sia, nel nostro caso, quello più idoneo, più produttivo".

Collaborazioni, concerti, altre iniziative?

Collaboriamo sia con il Conservatorio "Tartini" di Trieste, sia con l'Istituto "Santa Cecilia" di Portogruaro. E bene. In quanto ai concerti, accanto a quelli nelle tre sedi CSMC (Verteneglio, Fiume e Pola), ove si esibiscono i rispettivi allievi, ne facciamo anche di incrociati, ai quali partecipano i migliori alunni delle tre anzidette Sezioni. Inoltre, ci sono il "Concorso Masoni" (dedicato appunto al fondatore del Centro), nonché i corsi estivi di Verteneglio, con docenti che vengono dall'Italia. E con taluni frequentatori che sono venuti sin dal Giappone, dalla Corea, dall'Ucraina e dal Messico".

Come dire che lo stesso Luigi Dallapiccola da Pisino d'Istria, lo vogliamo credere, si



complimenterebbe. Prima di congedarci rientriamo nelle aule, le lezioni continuano. Intanto sta arrivando qualche genitore per ricompagnare a casa la figlioletta o il figlioletto. È stata un'altra buona serata.

Pola, 21 dicembre 2000: sede CI, concertino di fine anno della Sezione polese del Centro Studi Musica Classica. Il Salone è gremito in ogni ordine di posti; sul podio si alternano gli allievi, dai più piccini ai più grandi, alla chitarra classica o al pianoforte. E la musica va... Gli applausi e la commozione, vale dirlo, si sprecano. A risentirvi.

Scheda

Gli albori del Centro Studi Musica Classica risalgono al 1986 presso la CI di Verteneglio (allora presidente Ezio Barnabà, primo direttore didattico, Mauro Masoni). Ufficialmente nasce nel 1991 con l'apertura della sede di Pola e quindi di Fiume. Tre i corsi: pianoforte, chitarra classica, solfeggio. Attuali iscritti (Anno di studio 2000/2001): 115. Ovvero: Fiume 44, Pola 42, Verteneglio 29. Sinora il CSMC è stato frequentato da 300-400 alunni. Età dei frequentanti: dai 7 ai 18 anni. Durata dei corsi: cinque anni. Docenti: **Tatiana [verko Fioranti, Orietta [verko (pianoforte), Fulvio Colombin (sofeggio), Ivan [tekar, chitarra classica (Pola); Lucia Malner, Ingrid Pi{kuli}, Roberto Haller (pianoforte), Fulvio Colombin (sofeggio) - Fiume; Tatiana [verko-Fioranti, Valentina Veznaver - già allieva del Centro - (pianoforte), Fulvio Colombin (sofeggio), Renato Schiavon (chitarra classica) - Verteneglio. Direttore didattico: Fulvio Colombin.**



In una mostra del rovignese Virgilio Giuricin *L'agonia delle miniere albonesi*

Virgilio Giuricin, il maestro rovignese della fotografia artistica, ha immortalato in una grande mostra l'agonia e la morte delle miniere di carbone dell'Albonese, corredando le suggestive immagini con i caratteristici segni, pulsazioni, suoni e luci delle gallerie minerarie.

La mostra, che si intitola "Il tramonto di un'epoca" ed era in allestimento al circolo fotografico Fincantieri, in Galleria Fenice 2 a Trieste dal 17 gennaio al 2 febbraio 2001, verrà riproposta al Museo civico di Albona il 2 marzo prossimo.

Virgilio Giuricin ha trascorso 15 giorni nelle viscere della terra percorrendo le gallerie della miniera di Tupliacco, ultima dei pozzi minerari istriani e vi ha colto in 80 foto i momenti finali di un'attività plurisecolare. Le fotografie trasmettono l'emozione dell'ultimo respiro della miniera, emozione che viene colta anche attraverso i suoni, le sculture e le installazioni originali che completano la mostra e aiutano lo spettatore a farsi un'immagine più completa della vita del minatore e dei segreti del sottosuolo.

La miniera di Tupliacco è chiusa, l'arte di Giuricin testimonia ormai una pagina di storia, un'epoca, come appunto dice il titolo della mostra. Mostra peraltro dedicata ad Albona e inaugurata nel 1999, nella ricorrenza della Giornata della municipalità ed in seguito allestita a Rovigno per Sant'Eufemia. L'anno scorso la personale di Giuricin ha riscosso un grande successo a Zagabria. Dopo Trieste e un'altra piazza italiana, la mostra sulla fine dell'attività mineraria in Istria verrà allestita a Manzano, città gemellata ad Albona.

Il 2 marzo 2001, in occasione dell'80.esimo anniversario della Repubblica di Albona, l'esposizione verrà riproposta nella cittadina istriana. Nell'occasione esporrà pure il pittore albonese Kokot che propone in 14 disegni a carboncino la Via Crucis dei minatori. Il patrocinio della manifestazione albonese è stato assunto dal capo dello Stato Stipe Mesi} che ha assicurato la propria presenza alla celebrazione dell'importante anniversario.

Il Dramma Italiano porta Krle`a in Italia

Hanno preso il via il 15 febbraio le prove del nuovo spettacolo del Dramma Italiano del Teatro fiumano "Ivan Zajc", "Michelangelo Buonarroti" di Miroslav Krle`a la cui premiere è in cartellone il 16 marzo a Fiume. Lo spettacolo è una coproduzione del DI e del Teatro Popolare d'Arte di Firenze-Arezzo. La regia è firmata dal fiorentino Gianfranco Pedulà.

Il patrocinio del nuovo lavoro teatrale del DI è stato assunto dal Comune di Firenze e dalla Fondazione Ente Casa Buonarroti, circostanza questa che permetterà alla compagnia stabile CNI di promuovere una tournée in Toscana. Sarà questa l'occasione per presentare al pubblico italiano, per la prima volta in assoluto, un testo del grande scrittore croato, Miroslav Krle`a. La versione italiana è del professor Silvio Ferrari, da trent'anni traduttore di Krle`a.

I ruoli di Michelangelo, rispettivamente di papa Giulio II sono affidati a Pier Luigi Zollo e a Giulio Marini. Tra gli altri interpreti figurano Giusy Merli, Andreja Blagojevi}, Rosanna Bubola, Gianluca Guidotti, Francesco Manetti e Toni Ple{i}. La scena e i costumi sono di Stefania Battaglia; musiche, luci e maschere di Jonathan Faralli, Deni [esni] e Toni Ple{i}.



Giulio Marini in "Delirio a due" di Eugene Jonesco

Balletto a Pola con il "G.Verdi"

Nell'ambito delle iniziative promosse nel quadro della collaborazione UI-UPT e con il contributo della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, la Fondazione Teatro Lirico "Giuseppe Verdi" di Trieste presenterà a Pola il balletto "Nel mondo del Tango". Le coreografie sono di Riccardo Bacchelli. Lo spettacolo avrà luogo il 17 febbraio al Teatro Popolare Istriano di Pola. Per l'occasione verrà organizzato un servizio di trasporto a Pola dei connazionali provenienti dai centri limitrofi, comprese Albona e Rovigno.

"La Contrada" per alunni

Il Teatro Giovani de "La Contrada" di Trieste porta in scena a Pola "Ventimila leghe sotto i mari". Lo spettacolo avrà luogo alla Comunità degli Italiani di Pola e sarà presentato una prima volta il 20 febbraio (ore 12.30) per gli alunni delle classi inferiori della SEI "G.Martinuzzi" e ripetuto il giorno dopo (ore 12) per i ragazzi delle classi superiori dell'elementare italiana.

Seminario di lingua e cultura italiane

Sarà inaugurato il 19 febbraio, all'Auditorium di Portorose, il 34.esimo Seminario di lingua e cultura italiane dedicato ai docenti CNI. È una riunione di studio tradizionalmente predisposta dall'Unità organizzativa di Capodistria dell'Istituto per l'educazione della Repubblica di Slovenia in collaborazione con UI-UPT. All'apertura ufficiale del seminario d'aggiornamento seguirà un concerto del pianista Tihamer Hlavacvsek.

Fondo di promozione per le attività istituzionali delle CI

In relazione allo stato di rendicontazione da parte delle Comunità degli Italiani, dei mezzi del "Fondo di promozione per le attività istituzionali delle CI" per il 1999 e per il 2000, il Settore "Coordinamento e rapporti con le CI" rende noto quanto segue:

Le CI di Cherso e Crevatini non hanno rendicontato il "Fondo di promozione" per tutto il 1999 mentre quelle di Buie, Crassizza, Kutina e Montona non hanno inoltrato relazione amministrativa per la seconda tranche del 1999. Pertanto le sopra citate Comunità perdono il diritto ad usufruire dell'intero "Fondo di promozione" per il 2000. Da notare che la CI di Montona aveva perso tale diritto anche nel 1999.

"Per un Umanesimo Europeo"

Su iniziativa dell'Istituto gramsci del Friuli-Venezia Giulia di Trieste, del Centro Studi Dialoghi Europei di Trieste, in collaborazione con l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e con "Immaginare l'Europa" - Socrates International Network" è stata avviata l'iniziativa di un appello alle istituzioni comunitarie per un'azione politica di salvaguardia e di affermazione dei principi fondanti e dei valori costitutivi dell'Umanesimo Europeo: "Per un Umanesimo Europeo". Considerata la valenza e i contenuti dell'appello lo stesso è stato sottoscritto sia come Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana sia da singoli membri.

Ed è Carnevale...

Ultime battute di Carnevale, periodo di baldorie e allegria sfrenata. La creazione delle maschere è stata un processo lungo e laborioso e ora che il costume è pronto, non resta che l'imbarazzo della scelta a quale veglione partecipare.



La tradizione è stata da sempre rispettata dalla CNI: pomeriggi danzanti per bambini e balli in maschera per adulti contraddistinguono il Carnevale nelle Comunità degli Italiani, in scuole e asili.

La **Comunità degli Italiani di Fiume**, nota per i suoi allegri veglioni in maschera, è andata oltre e da qualche anno a questa parte partecipa alla grande sfilata carnascialesca internazionale che si svolge nel capoluogo del Quarnero. Quest'anno il corteo avrà luogo il 25 di febbraio.

Per la sfilata allegorica del 2001 i buontemponi di Palazzo Modello hanno optato per barche e mare, richiamandosi alla regata velica "Fiumanka" che sta per rinnovare il successo della prima edizione. Sfileranno al seguito di un brigantino che navigherà tra le onde, con seguito di barche, marinai e marinaretti. Loro ospiti, come di consueto, gli amici di Este che a loro volta hanno coinvolto il

gruppo storico La Giostra di Rocca di Monselice e un gruppo di ballerine del Centro Studi Danza di Schiavonia. Chiuderà il corteo la Nuova Banda comunale di San Giorgio di Nogaro.

I tradizionali veglioni in maschera presso la CI di Fiume



sono in calendario il 17 e il 24 febbraio; il 18 febbraio ultimo ballo mascherato per bambini e il giorno 19, invece, pomeriggio carnascialesco della Sezione Terza Età.

Per la prima volta, alla sfilata del Carnevale Internazionale di Fiume del 25 febbraio parteciperà anche il gruppo carnascialesco della **Comunità degli Italiani di Umago**. Il motto prescelto dagli umaghesi è "Le lampade di Aladino".

Il Settore giovani e il Settore scuola della **Comunità degli Italiani di Dignano** organizzano, domenica 25 febbraio, il tradizionale ballo mascherato per bambini.

La **Comunità degli Italiani di Rovigno** partecipa alle manifestazioni carnascialesche organizzate a livello cittadino. Sabato, 24 febbraio, le maschere della CI prenderanno parte alla Sfilata di Carnevale per le strade della città.

Tradizionale appuntamento in maschera per i soci della **Comunità degli Italiani di Pirano**, il 23 febbraio all'albergo "Riviera"

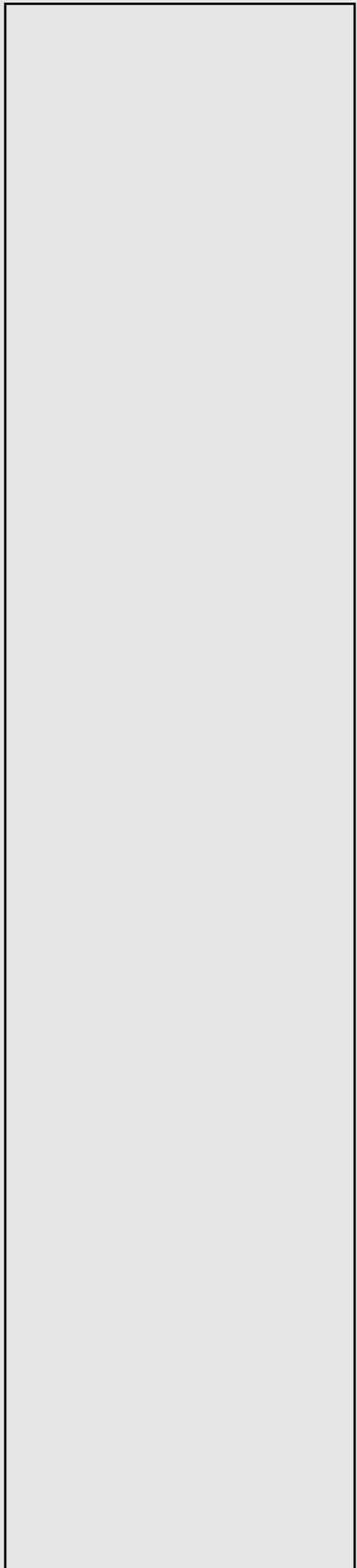
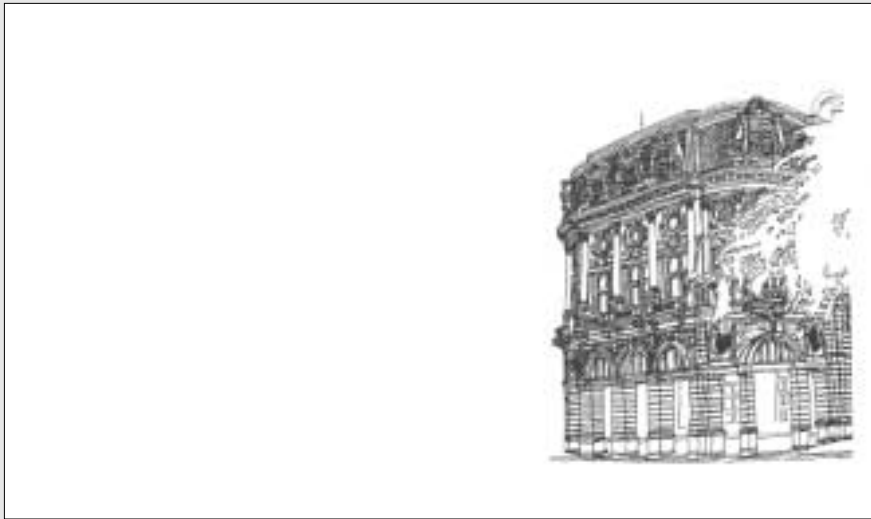
di Isola. Al motto "Carneval no sta 'nda via" l'incontro è organizzato dalla CAN del Litorale. La serata sarà allietata dalla Witz Orchestra di Trieste. I biglietti d'ingresso (prezzo d'entrata con cena 1.500 sit.) sono in vendita presso la segreteria della CI.

Martedì, 27 febbraio invece, appuntamento al bar di Casa Tartini all'insegna di "Mascherata che ti giri". Alle ore 18, ballo in maschera per bambini.

"Mascherine di Carnevale", alla **Comunità degli Italiani di Pola** il 23 e il 27 febbraio. Venerdì, 23 febbraio il ballo è dedicato ai frugoletti degli asili "Rin Tin Tin" che potranno scatenarsi in danze e piroette in maschera dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 20. Martedì, 27 febbraio, con inizio alle ore 16.30 si svolgerà invece il ballo mascherato degli alunni delle classi inferiori della scuola "G.Martinuzzi".



Una delle opere esposte alla Mostra "Dame piranesi" dell'artista Fulvia @udi, dinamica animatrice di cultura della CI di Pirano.



Dentro le mille facce della realtà con testi sconosciuti di autori noti

di Sandro Damiani

Concluso, la volta scorsa, il discorso sui perché di un repertorio di cui siano parte integrante testi di autori provenienti dal mondo culturale dei nostri paesi domiciliari e prima di passare ad un altro aspetto del programma di lavoro quadriennale presentato al momento del mio insediamento alla direzione della Compagnia, debbo aggiungere una cosa. La suddetta politica di promozione della drammaturgia della nostra realtà domiciliare nelle mie intenzioni riguardava e riguarda anche il versante sloveno, ovviamente, e non solo quello croato. Il lettore tuttavia avrà notato che nel precedente scritto ho parlato sempre e soltanto di drammaturgia croata. Perché? Perché sino ad oggi Lubiana non ha dimostrato il minimo interesse alle mie proposte, proposte che ho ovviamente presentato (due anni fa) all'allora Ministro della Cultura sloveno. Miopia? Snobismo? Non l'ho capito né m'interessa capirlo. Sta di fatto che non sarò certo io a correre appresso a chi non comprende la portata del discorso. Ciò non vuol dire che il Dramma Italiano in futuro non metterà in scena anche testi di autori sloveni, è tuttavia assai improbabile che senza un appoggio finanziario ad hoc siffatti spettacoli circuitino fuori dall'ambito istro-quarnerino. Detto questo proseguiamo.

Un altro punto fondamentale del programma del Dramma Italiano del futuro è la diffusione della drammaturgia italiana contemporanea, meglio ancora di autori italiani sconosciuti alle scene croata e slovena, come pure - è il caso del recente "La colpa è sempre del Diavolo" di Dario Fo - di testi sconosciuti di autori noti. Opzione che preferisco di gran

lunga rispetto alla messa in scena - cosa che in passato il Dramma Italiano ha sempre praticato - di commediografi famosi o classici. Sono due le ragioni del perché. Da un lato perché nessuno meglio di un autore contemporaneo può capire e conoscere le mille facce della realtà del proprio paese nel suo divenire; e promuovere una cultura, cioè il portato di un Paese significa presentarne gli aspetti meno museali; dall'altro lato (anche) perché allo stato attuale il Dramma Italiano non è in grado di offrire un Goldoni, un Pirandello, un Betti, un Fabbri, degni della loro grandezza. Mi si dirà che in passato non era così. È vero, ma non tanto perché mediamente il Dramma Italiano di venti e più anni fa fosse artisticamente "migliore" del Dramma Italiano di oggi, ma perché oggi le esigenze artistiche, stilistiche, linguistiche sono differenti e più complesse. Si tenga poi presente che stiamo parlando di "monumenti" della drammaturgia universale, l'interesse verso le cui opere non è tanto legato in rapporto a come essi le avevano concepite, ma per gli insegnamenti che se ne possono ricavare e per le possibilità che offrono rispetto ad un approccio stilistico e di pensiero contemporanei. Ecco quindi che la loro riproposizione diventa vitale solo se il prodotto-spettacolo viene proposto o da una Compagnia specializzata attraverso una lettura fedele e tradizionale, o da un complesso locale (croato e/o sloveno) che però adoperi codici linguistico - espressivi rispondenti all'abito mentale della platea a cui sono destinati. Viceversa, l'offerta di Drammi di De Chiara, Moretti, Bassetti, Dacia Maraini, Chiti, Randazzo, ecc equivale ad

un'opera di promozione che trascende lo stesso autore e abbraccia, quando l'azione della piece ha luogo nell'Italia di oggi, lo scibile socio-culturale e mentale del Paese. Ciò non toglie, ovviamente, che il Dramma Italiano non possa rappresentare testi "classici" ma a patto che si rifugga dall'opera di scimmiotamento di operazioni analoghe, però fatte da chi (Compagnie italiane) dispone di interpreti dal carisma straordinario. Insomma, una cosa è Gershwin cantato da Bill Eckstine, e un'altra dal pur bravo cantante di piano-bar. Nell'ambito di questo discorso - l'offerta dell'autore italiano contemporaneo - è stata mia premura far sì che almeno in un'occasione all'anno il Dramma Italiano potesse contare su un autore capace di fare egli stesso la regia di un proprio testo. E non perché ritenga che un autore sia il miglior regista di se stesso - tutt' al più il risultato artistico riserverà qualche sorpresa stilistica. Questa scelta è dettata soprattutto da due ragioni, entrambe riconducibili all'intento di dare crescente visibilità al Dramma Italiano. Ovvero, la presenza di un autore nei panni di regista di sé stesso garantisce una maggiore attenzione verso il prodotto finale (spettacolo) da parte della critica, degli ambienti teatrali e culturali e, in misura minore, del pubblico, tanto più se l'autore è noto. In secondo luogo l'autore/regista trovandosi a vivere a stretto contatto di gomito con la nostra ("minoritaria") realtà socioculturale, ne diventa una sorta di promoter quando farà ritorno nel suo ambiente; ne parlerà ai colleghi - scrittori, critici, giornalisti - ne scriverà sui media. E secondo me, e concludo, una Minoranza, se vuole continuare ad esistere, deve in primo luogo esistere nell'immaginario collettivo del paese di origine. (3-Segue)

Prima edizione del "MeetMed" a Bari (2)

Due sponde uno stesso mare: Italia e Croazia un viaggio nei secoli

■ A Bari, alla fine dell'anno scorso, rappresentanti di tutti i Paesi che si specchiano nel Mediterraneo, Croazia compresa, hanno partecipato alla prima edizione del "MeetMed" (Meeting mediterraneo) dedicato a "Mediterraneo: turismo e cultura, ipotesi per uno sviluppo sostenibile". Il vicesindaco e assessore alla cultura della città di Fiume, prof. Branka Renko Silov ha presentato un resoconto delle istituzioni e manifestazioni culturali nel capoluogo del Quarnero mentre il connazionale Giacomo Scotti ha affrontato l'argomento "Due sponde, lo stesso mare: stretti legami culturali fra Italia e Croazia nei secoli". Qui di seguito pubblichiamo la seconda parte della sua esposizione.



Predrag Matvejevi}, Branka Renko-Silov e Giacomo Scotti

Presso le università italiane di Padova, Bologna, Roma, e di altre città, nel corso di molti secoli si sono laureati migliaia di studenti arrivati dal territorio dell' odierna Croazia e centinaia di essi sono diventati famosi nei campi delle scienze, dell'arte, della letteratura e della politica. Nel giugno del 1541, colui che diventerà il più celebre commediografo croato di tutti i tempi, *Marin Držić* ovvero Marino Darsa (nato a Ragusa nel 1508 si spegnerà a Venezia nel 1567) ottenne il titolo di Rettore della Casa dello studente e vicerettore dell'Università di Siena. Un altro raguseo, il poeta *Dinko Zlatari*, laureatosi a Padova in filosofia e medicina fu studente-rettore "artistorum" nel 1579. Al tempo del dominio austriaco sul Lombardo Veneto e su altri territori italiani - ci furono ufficiali croati dell'esercito imperiale che si ispirarono a uomini, eventi e idee del Risorgimento italiano per

operare poi nel loro paese sulla stessa strada. Ricorderemo due nomi: *Antun Mihanovi* (1796-1861) e *Petar Preradovi* (1818-1872). *Mihanovi*, autore dell'odierno inno nazionale croato, visse per un certo periodo a Venezia e Padova. Un suo lavoro "*Discorso alla patria*" gli fu ispirato dallo scrittore veneziano Francesco Algarotti e lo stesso inno nazionale riecheggia i canti del Risorgimento italiano. *Preradovi*, generale austriaco, divenne fervente patriota croato ed autore dei più nobili componimenti patriottici della poesia croata vivendo a Milano a diretto contatto con i poeti italiani della sua epoca. Trasferito con il suo reggimento a Zara, vi sposò una nobildonna italiana.

Su questo tema si potrebbe scrivere un grosso volume. Ricorderò ancora soltanto che fu italiana la madre del Dante croato *Marco Marulo-Maruli* di Spalato. E che ancora oggi pullulano di

cognomi italiani non soltanto la Croazia litoranea ma anche quella interna. E certamente sono di origine croata, slovena o montenegrina moltissime famiglie italiane della costa occidentale, dalle Puglie ad Ancona e più in su fino a Trieste. Attraverso quattordici secoli, tanto per limitarci alla presenza degli Slavi sulla sponda orientale è costante il movimento delle persone dall' uno all' altro litorale dell' Adriatico e continuo è il mescolamento del sangue slavo e italiano.

In Slovenia la minoranza italiana, il popolo dei rimasti dopo il grande esodo del secondo dopoguerra conta tremila individui; in Croazia sono circa trentamila, dall' Istria alle isole di Cherso e Lussino, a Fiume. Coltivano la propria lingua, la propria cultura e fanno da ponte tra il Paese del loro insediamento storico e la madrepatria. In Italia e precisamente nel Molise, in

provincia di Campobasso, vivono oggi circa tremila oriundi croati, insediati nei comuni di Acquaviva Collecroci, Montemitro e san Felice Slavo; sono la testimonianza vivente dell'ospitalità che nei secoli l'Italia ha offerto ai profughi delle terre della sponda orientale, in questo caso alle genti che fuggivano davanti ai turchi. Tracce di antiche colonie slave - croate e montenegrine - in Italia, si trovano ancora, nella toponomastica, nei cognomi e in qualche chiesa, anche a Recanati, nelle Puglie e altrove, per non parlare di Venezia. dove c'è ancora sempre un approdo detto Riva degli Schiavoni.

Ingente è poi il patrimonio culturale e artistico comune che si rispecchia innanzitutto nei creatori di cultura e d'arte che appartennero in egual misura alle due sponde o si mossero fra le due sponde - poeti, filosofi ed altri scrittori, scultori, architetti ecc. - ed anche gran parte della storia, dai tempi di Roma a quelli della Serenissima Repubblica di Venezia, è comune. Come si ricava dalla lettura degli stessi miti e leggende dell'antichità classica greco-romana, fino alle opere letterarie e ai diari di viaggio dei nostri giorni, in tutti i secoli gli uomini delle due sponde si sono conosciuti, hanno scambiato i prodotti delle loro mani e delle loro menti, si sono spostati da una costa all'altra per scegliere nuove, stabili, residenze. Sono state soprattutto le correnti dell'Umanesimo e del Rinascimento a spingersi dalla sponda occidentale verso quella orientale gettando semi fecondi per la cultura croata. A facilitare gli scambi sono stati da una parte la presenza sulla sponda orientale, in mezzo agli Slavi, dei discendenti delle antiche popolazioni romane, e dall'altra il secolare dominio di Venezia protrattosi fino al 1797. La presenza della Serenissima è stata più che feconda in ogni campo, ed anche dopo la caduta della Repubblica di San Marco, l'arte, la cultura e la letteratura irradiate dalla penisola appenninica hanno fecondato l'arte, la letteratura e in genere la cultura della sponda orientale. Oggi non è

possibile viaggiare lungo le coste e sulle isole dell'Istria e della Dalmazia, da Capodistria, Isola e Pirano in Slovenia, fino a Parenzo, Rovigno e Pola nella parte croata della penisola istriana, e più avanti attraverso Fiume, l'arcipelago del Quarnero, le città di Zara, Sebenico, Spalato, Traù, Dubrovnik/Ragusa, fino alle Bocche di Cattaro in Montenegro, senza subire il fascino delle vestigia romane e poi delle opere architettoniche, scultoree e pittoriche dei secoli successivi, che rendono meravigliose centinaia di chiese, basiliche e cattedrali. A unire le due sponde, dunque, sono - per cominciare - l'enorme Anfiteatro e il tempio di Augusto a Pola, il maestoso palazzo di Diocleziano a Spalato, l'acquedotto di Salona lungo nove chilometri che tutt'ora è in funzione, la meravigliosa Basilica Eufrasiana di Parenzo in Istria e si potrebbe a lungo continuare. Nel campo delle arti va ricordata la scuola pittorica romanica di Spalato che fu attivissima nel periodo tra il romanico e il tardo gotico. La visione eurooccidentale dell'uomo raggiunge il suo punto più alto in un crocifisso dipinto di Paolo Veneziano (morto nel 1362), il più grande maestro del Trecento veneziano, che troviamo nella chiesa di San Domenico a Ragusa/Dubrovnik. Nella medesima città, simbolo della città stessa, ammiriamo la Colonna di Orlando, scultura che è opera di Bonino da Milano e risale al 1413. Opera di scultura può essere considerato anche il prezioso scrigno di San Simone a Zara, per meglio dire il suo sarcofago, capolavoro dell'oreficeria medievale: ne è autore il maestro Francesco da Milano e siamo al 1378 circa. L'intera arte rinascimentale in Dalmazia, lungo tutta la fascia adriatica e sulle isole testimonia la strettissima unione tra le due sponde. Uno dei capolavori dell'architettura fortificatoria è una lunga muraglia costruita sulla penisola di Otricoli a Sebenico con il Forte San Nicolò all'ingresso del canale sebenicense, costruiti nella prima metà del Cinquecento dal celebre Michele Sanmicheli da

Verona, autore pure della Porta di Terraferma a Zara. Quel miracolo di architettura che sono le mura di cinta di Ragusa, rafforzate con torri angolari gotiche e da bastioni rotondi e semicircolari rinascimentali, frutto del lavoro di alcuni secoli ebbero per architetti Michelozzo Michelozzi, che fu uno dei massimi esponenti del Rinascimento fiorentino e il dalmata Giorgio Orsini. Sempre a Ragusa porta la firma del Michelozzi anche il Palazzo del Rettore. Troviamo l'Orsini dalmata insieme a un fiorentino e precisamente Niccolò, ancora uniti nella costruzione di quella perla dell'architettura di Sebenico che è la cattedrale di San Giacomo nella quale si mescolano elementi rinascimentali e del gotico fiorito. Niccolò Fiorentino ha lasciato le proprie impronte anche a Trogir/Traù: sono le eccezionali sculture della cappella del Beato Giovanni Ursini. Tornando a Ragusa ed ai suoi simboli, eccoci di fronte alla Piccola Fontana di Onofrio e Grande Fontana di Onofrio dal nome del costruttore che fu lo scultore e architetto napoletano Onofrio della Cava.

Ma non c'è una chiesa, una torre, un bastione, nulla delle tante costruzioni notevoli nel campo dell'arte in quella città che non porti anche l'impronta italiana. Scorrendo una guida-atlante del litorale orientale dell'Adriatico pubblicata alcuni anni addietro dall'Istituto lessicografico di Zagabria, troviamo un elenco di pittori che operarono in Croazia e di loro opere presenti nei musei, gallerie e chiese della Croazia. Ebbene, su oltre trecento nomi, circa 200 sono italiani: da Giovanni Bellini a Carpaccio, Tiziano, Veronese, Tintoretto, Bassano, Lotta, Palma il Vecchio e Palma il Giovane, da Tiepolo a Vivarini, eccetera, eccetera. Accanto ai pittori abbiamo incisori, scultori, decoratori, fonditori di campane, ingegneri militari, orefici ed altri arrivati per lo più da Venezia, ma anche dalla Toscana, dalla Puglia, da Cremona, Modena, Urbino, Napoli, Roma e da altre città italiane.

Recentemente è stata pubblicata a Zagabria, anche in traduzione italiana, la monografia "Croazia: storia, arte, cultura e turismo". Nel capitolo "Cultura croata" troviamo: le prime due scuole pubbliche laiche furono istituite a Zara nel 1282 ed a Ragusa nel 1333 e appena quaranta anni più tardi a Zagabria; la prima opera di genere scientifico fu scritta dal ragusino Benedetto Cotrugli, prima metà del XV secolo sotto il titolo "Della mercatura e del mercante perfetto", titolo e testo in italiano; il sebenicense Fausto Veranzio-Verantius, indicato in croato come Faust Vran-i} (1551-1617) è l'autore dell'opera in lingua latina "Machina nove" in cui propone l'impiego di nuovi mezzi tecnici e riporta il primo disegno finora noto di un paracadutista definito "homo volans". Il ragusino Marino Ghetaldi-Ghetaldus (1566-1626), amico di Galileo Galilei, e uno dei predecessori di Cartesio, scrisse fra l'altro l'opera "De revolutione mathematica" rivoluzionando la scienza ottica-geometrica. Per il numero dei suoi uomini illustri nel campo della letteratura, della scienza e in altri, la repubblica di Ragusa/Dubrovnik è forse al primo posto in Dalmazia seguita da Spalato e da Zara. Restando a Ragusa ricordiamo pure Nicco Gozze, famoso per le sue opere filosofiche, in particolare quale commentatore di Aristotele. Il già menzionato Veranzio di Sebenico pubblicò a Venezia nel 1595 il *Dictionarum quinque nobilissimarum Europae linguarum* e cioè un vocabolario delle cinque lingue più nobili d'Europa: latina, italiana, tedesca, ungherese e croata. La prima grammatica della lingua croata fu pubblicata a Roma nel 1604 dal gesuita di origine dalmata Bartolomeo Cassio alias Bartol Ka{i} (1575-1650) nativo dell'isola di Pago.

Lo scrittore croato Dominko Zlatari}, raguseo (1558-1613) fu il primo a tradurre, nota bene dal manoscritto, l' "Aminta" di Torquato Tasso, sicchè quest' opera fu pubblicata a stampa in croato prima ancora che apparisse nell'originale italiano. Curiosità nella curiosità: lo Zlatari} dedicò la sua traduzione dell' opera tassiana alla

poetessa sua concittadina Flora Zuzzeri Pescioni, una delle più belle donne della sua epoca, esaltata da vari poeti e dallo stesso Tasso che le dedicò tre sonetti e cinque madrigali. Flora Zuzzeri, sposata Pescioni, fu essa stessa poetessa.

xxx

Il primo compositore nella storia della musica in Croazia, il primo di cui si conosca il nome, fa la sua comparsa nel XVI secolo, ed e' Giulio Slavetti-Slaveti} da Sebenico/[ibenik: nel 1654 pubblicò a Venezia un ciclo di 18 mottetti. La prima opera lirica in Croazia fu "Atalanta" eseguita a Ragusa nel 1629 dalla "Compagnia degli Inutili", scenografo Alessandro Cini o Cigni, librettista il dramaturgo Giunio Palmoti} che si ispirò alle *Metamorfosi* di Ovidio, compositore Lamberto Cortois o Coutoys, francese naturalizzato ragusino. Si dà inoltre come probabile che già prima, nel 1617, sia stata eseguita a Ragusa l'opera "Euridice" di Jacopo Peri, la seconda opera lirica nella storia della musica in genere. Si sa che il libretto di quest'opera, scritto dal Rinucci, fu tradotto in croato da Pasko Primovi}. A Spalato incontriamo il medico e scrittore Giulio Bajamonti (1744-1800) per lunghi anni sindaco della città ed esponente degli autonomisti italiani della Dalmazia. Fu anche compositore, musicologo e raccogliitore di canti popolari.

Avviandomi alla conclusione di questo rapido panorama farò ancora un nome, uno soltanto, quello del poeta cinquecentesco Ludovico Pasquali di Cattaro. Gli studiosi della cultura montenegrina lo pongono oggi alle origini della loro letteratura traducendone le opere dal latino e dall'italiano in serbo e croato. E il Pasquali non e' l'unico scrittore di lingua italiana nato e cresciuto sulle sponde orientali dell'Adriatico. Tutt'ora nell'Istria ed a Fiume vive ed opera una decina di poeti e scrittori italiani; nelle file di quella nostra minoranza troviamo anche compositori, pittori, scultori, storiografi: una fiorente cultura. Anche quei letterati ed artisti sono un simbolo dell'unione e della collaborazione fra le due sponde. Li ricordo non perché io sono uno di loro, ma

per dire che oggi come nel passato le due sponde adriatiche non sono state mai del tutto straniere. I pittori, scultori ed architetti italiani che si portavano in Dalmazia non si recavano all'estero nel senso che oggi dà a questa parola chi varca i confini statali della Slovenia, della Croazia e del Montenegro. La sponda orientale dell'Adriatico era una terra familiare. Così' come, andando a Padova, a Bologna, a Roma, a Napoli, a Venezia e in altre città italiane per studiare o operare, i Ragnina, i Laurana, i Boscovich, i Clovio e gli altri dalmati si recavano in città a loro familiari, per vivere ed operare in mezzo a un popolo non considerato straniero.

Per secoli, accanto a scrittori, poeti e artisti croati, peraltro sempre aperti alla cultura italiana, in quelle terre nacquero, vissero e crearono personaggi di lingua e cultura italiani, autoctoni, che hanno lasciato tracce in ogni campo. A questo proposito non possiamo dimenticare che nelle città rivierasche della Dalmazia e dell'Istria risiedette, fino alla seconda metà dell'Ottocento, una popolazione italiana autoctona numericamente nutrita; a Zara è rimasta fino alla fine della seconda guerra mondiale. A Fiume e in Istria la minoranza italiana ha ancora oggi scuole ed altre istituzioni culturali nella propria lingua. Accanto alle nutritissime comunità di Fiume, Pola, Rovigno, ecc. vi sono piccole comunità degli italiani anche a Zara, Spalato e Ragusa. Non c'è da meravigliarsi, perciò, che sia continuata a fiorire su quelle sponde una cultura italiana con tutte le sue articolazioni, dall'arte figurativa alla musica, dalla storiografia alla letteratura. Quando il turista italiano arriva sull'opposta sponda, perciò, trova subito un'atmosfera familiare sul piano della lingua, della cultura, perfino dell'arte culinaria. Peccato che finora questi tesori di cultura, questa parentela stretta fra le genti che si specchiano nel comune mare sia stata poco sfruttata sul piano turistico ed economico in genere. Auspichiamo perciò una svolta radicale e bisogna muoversi senza pastoie e pregiudizi.

di Rosi Gasparini

Cinquant'anni e più spesi bene

Albona, una Comunità in continua crescita



La facciata del teatrino di Albona, in usufrutto praticamente della sola CI "Giuseppina Martinuzzi". La struttura, che risale al 1843, è costruita sulle fondamenta dell'ex fontico (fondaco) e si appoggia alla Torre dell'orologio (1650). Il teatrino affacciato sull'antica piazzetta con la sua pavimentazione originale, cui si accede attraverso Porta Fiore, è il primo dei tre complessi a disposizione degli italiani di Albona che delimitano l'angusta calle che si diparte a sinistra della foto. L'edificio adiacente è sede della Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi" e a questo si collega il cinquecentesco Palazzo Scampicchio, con la sua preziosa vera da pozzo, in cui funziona l'asilo italiano della Scuola materna "Pierina Verbanaz".



Il presidente del Comitato CI, prof. Tullio Vorano ripreso nella biblioteca del Sodalizio. Nelle bacheche sono custoditi oltre 3.500 volumi.

■ *La Comunità degli Italiani di Albona va nel novero di quei sodalizi CNI comunemente definiti "storici" i quali, pur tra mille avversità, in primo luogo la mancanza di una scuola italiana, hanno saputo non solo mantenere viva l'identità nazionale preservando lingua, cultura e tradizioni originarie, ma sono cresciute negli anni attraverso iniziative e opportunità di sviluppo della vita associativa tanto da assicurare anche un ricambio generazionale che oggi rappresenta una importante garanzia di continuità.*

Chi conosce meglio la storia dell'Albonese ed è addentro alle vicissitudini del dopoguerra, affermare che già l'esistere della CI dal 1947 ad oggi è un grandissimo punto di merito, sa che non è un'esagerazione. C'è voluta forza e perseveranza da parte di tutti i connazionali a far vivere la Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi", che in certi periodi era apertamente e sfacciatamente favorevole all'assimilazione, in nome di un'ideologia sostenuta in parte anche da albonesi italiani.

L'esodo spopolò la città, spezzò l'unità delle famiglie, il Decreto Perù colpì la generazione più giovane con la chiusura delle scuole italiane e anche la posizione geografica di Albona, a metà strada tra le realtà comunitarie più forti di Fiume e Pola, fu per molto tempo un punto a sfavore di questa CI. Si deve ai connazionali sempre presenti, prima nel Circolo Italiano di Cultura e poi nella Comunità degli Italiani, agli attivisti più impegnati, ai presidenti consci del ruolo che ricoprivano il mantenimento dei contatti con il resto della CNI. Chi scrive ricorda la simpatia e l'entusiasmo di Leandro Signorelli che portava a Fiume sempre nuove notizie della sua Albona e la collaborazione con un altro dei presidenti che firmarono la storia della CI, Claudio Galvani. Una monografia edita nel Cinquantesimo del sodalizio ricorda nomi, avvenimenti, spettacoli artistico-culturali della Filodrammatica, carnevali e veglioni di fine anno, assegnazione di riconoscimenti e altre tappe importanti della vita comunitaria che sono altrettante testimonianze della vitalità ininterrotta di questo sodalizio.

Una operosità che in tempi più recenti è significativamente accresciuta. Ne parliamo con il prof. **Tullio Vorano**, a capo della Giunta CI; il presidente del sodalizio, Dino Persi è costretto momentaneamente all'inattività da una malattia.

Sede comoda e spaziosa con annesso teatrino

Non ha problemi di spazio la CI di Albona; il Teatrino comunale, ma praticamente in uso esclusivo al sodalizio, rappresenta quel gioiello di ambiente in più dove si estrinseca visivamente l'attività dei connazionali. Dopo anni di assenza anche il Dramma Italiano vi è tornato ad esibirsi con lo spettacolo più recente "Per il bene di tutti". Anzi, la CI ha pensato bene di dare in affitto alcuni vani; gestendo quindi con oculatazza i proventi, il sodalizio albanese riesce a sopperire pure a qualche spesa extra e a permettere ai soci la presenza a qualche manifestazione in più. Il sodalizio dispone di sala di lettura e biblioteca, quest'ultima ricca di 3.500 volumi e entrambe ben frequentate dai soci. La sala delle conferenze e la segreteria completano la disposizione dei vani della sede.

Due spaziose sale sono concesse, dicevamo, in affitto. Una alla scuola di modellismo, stilismo e arredamento interni Callegari, un'altra alla docente di lingua italiana, prof. Elide Baschiera che vi ha aperto una scuola di lingue straniere e organizza privatamente corsi d'italiano.

I mezzi incamerati alla voce affitto vengono impiegati a copertura appunto delle spese per quegli avvenimenti organizzati internamente e che vanno ad arricchire il calendario

delle gite, conferenze, concerti e spettacoli allestiti nell'ambito UI-UPT. Lo stesso Teatrino viene affittato a terzi per manifestazioni varie. Da qui una certa disponibilità finanziaria che serve ad organizzare qualche conferenza specifica in sede oppure concerti, che permette ai soci lo spostamento in altre località istriane per assistere a manifestazioni di richiamo oppure all'estero e, Venezia è la preferita, in occasioni di grandi mostre di respiro internazionale.

Statisticamente parlando, il numero dei soci supera le 100 unità il che corrisponde grosso modo ai dati dell'ultimo censimento in riferimento a quanti allora si erano dichiarati di nazionalità italiana oppure di lingua e cultura italiana. In effetti la CI è punto di ritrovo di 100-150 connazionali che la frequentano con assiduità. Nel 1991 si sono dichiarati di nazionalità italiana 450 albonesi.

Attività in costante ripresa

La costituzione di un coro misto, avvenuta nel 1999, ha permesso alla CI di Albona di partecipare in maggior misura alle grandi manifestazioni comuni della CNI. Dal 1982 esiste la Sezione Minicantanti, che si è affermata con successo nel piccolo mondo minoritario dell'Istria e del Quarnero. Le corali sono entrambe guidate con maestria dalla prof. Sabrina Stemberga Vidak, una valida attivista della giovane generazione, lei stessa cresciuta con e nella Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi". Dapprima apprezzata voce della Sezione Minicantanti, per un certo tempo addirittura adolescente maestra del coretto, ritorna a prestare attività a studi conclusi presso il Conservatorio di Trieste e realizza il suo sogno: mettere in piedi una corale di adulti. Sebbene di recente costituzione, il coro misto degli albonesi ha già riscontrato il generale apprezzamento in occasione delle uscite in varie CI dell'Istria.

L'asilo italiano fiore all'occhiello della CI

"La Comunità degli Italiani di Albona - afferma **Tullio Vorano** - non ha sostanzialmente grossi problemi; il suo grande cruccio è la mancanza di giovani quadri preparati. La scuola, le scuole italiane di Albona sono state chiuse negli anni Cinquanta anche se, a onor del vero, l'elementare ha continuato ad operare fino al 1960 in un'agonia pietosa; in quell'anno, l'ultimo dell'insegnamento nella lingua materna dei pochi frequentanti, conclusero l'ottenne otto alunni. Le conseguenze di quel taglio netto nel campo dell'istruzione, noi le risentiamo ancora adesso. Non abbiamo un

Recupero delle tradizioni

La Notte di San Bastian

In omaggio a una tradizione secolare il cui ricordo era andato giocoforza appannandosi negli anni della trascuratezza delle feste religiose e laiche, ma soprattutto con l'intento di recuperare una scheggia della memoria storica che accomuna tutti gli albonesi di lingua e cultura italiana, la CI "Giuseppina Martinuzzi" ha ripreso possesso della ricorrenza della "Notte di San Bastian" che in anni più recenti celebra assieme alla Società Operaia di Mutuo Soccorso "Onorato Zustovich" di Albona con sede a Trieste la quale dal 1945 in poi si è assunta l'eredità del rispetto e della cura delle consuetudini della città natale.

Nella notte di San Sebastiano dell'anno 1599, Albona fu assalita da un esercito di circa 600 Uscocchi sbarcati a Portolongo. Gli albonesi furono avvisati in tempo e così i cittadini di Albona, seppure in numero esiguo poterono organizzarsi e dopo un cruento combattimento, respingere l'attacco. Furibondi, gli Uscocchi ripiegarono su Fianona, depredandola e devastandola.

La ricorrenza storica è stata ricordata per la prima volta dal dopoguerra nel gennaio 1999 con un'assemblea solenne nel Teatrino di Albona nel Quarto centenario della difesa della città dall'aggressione degli Uscocchi (1599-1999). Una manifestazione aspramente contestata da parte della stampa di maggioranza e da quei circoli istriani croati che in essa hanno voluto ravvisare retaggi storicamente indi-

fensibili o politicizzare inutilmente l'avvenimento. Per gli italiani di Albona ha significato più semplicemente rendere omaggio ai "concittadini" che nella notte di San Sebastiano (patrono di Albona, 20 gennaio) di Quattrocento anni addietro difesero l'amata Albona e serbarono ai propri discendenti il retaggio culturale degli avi. Quell'assise del 1999 è importante soprattutto perchè ha segnato il primo incontro ufficiale ad Albona degli esuli e degli albonesi rimasti, a testimonianza della comune volontà di avviare un processo di dialogo e di collaborazione.

Nell'anniversario della battaglia, la festa di San Sebastiano da religiosa diventa anche ricorrenza laica, civile, di cui lascia una nota la stessa Giuseppina Martinuzzi, una tradizione di cui è stato mantenuto vivo il ricordo dalla SOMS "Onorato Zusto-

vich". Disgregatasi dopo l'esodo, questa organizzazione si è ricostituita a Trieste rappresentando la più significativa organizzazione degli esuli albonesi in Italia. E la festa di San Sebastiano appunto rappresenta un momento di aggregazione e incontro.

Anche quest'anno una delegazione della Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi" è intervenuta a Trieste per la rievocazione della "Notte di San Bastian" nella ricorrenza del santo protettore celebrata con una messa solenne nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso e conclusasi con un incontro conviviale nella sala dell'Associazione delle Comunità Istriane.



Riproduzione del quadro di S. Sebastiano.

bacino, com'è quello, prezioso, della scuola, da cui attingere nuovi e giovani attivisti. L'esperienza però che ci siamo fatta nel seguire le sorti dell'asilo italiano ci confermano che neanche l'idea del ripristino della scuola è da scartare. C'è voluto impegno e pazienza per indurre i genitori dei bambini in età prescolare a iscrivere i figli all'asilo italiano. Anni di soprusi e prevaricazioni a danno della componente italiana avevano reso scettici e molto cauti nelle loro scelte di vita gli albonesi connazionali. La Sezione italiana della scuola materna "Pierina Verbanaz" è stata infine inaugurata nel 1994 e il primo anno d'apertura tutto è filato liscio. Già l'anno dopo l'istituzione entra in crisi a causa dell'abbandono dell'educatrice che apre un asilo privato e si porta via anche parte dei bambini. Ci sono voluti altri anni per assestare il funzionamento e oggi possiamo dichiararci soddisfatti. Anzi, la sezione d'asilo italiana ha praticamente assorbito quella della maggioranza, rimanendo la sola fruitrice di Palazzo Scampicchio: la scuola materna è frequentata da 24 bambini assistiti dalla maestra Denise Zuccon, una polese che fa la pendolare tra Pola e Albona. Anche se istituzionalmente fa capo all'organizzazione delle istituzioni prescolari della municipalità, l'asilo italiano, sistemato dunque nel prestigioso Palazzo Scampicchio, gioiello del Cinquecento, costituisce il fiore all'occhiello della comunità italiana e la CI ne cura da vicino il funzionamento e la fornitura dei mezzi didattici. Proprio di recente l'asilo è stato dotato di supporti didattici del valore di circa 7 milioni di lire, una tranche finanziaria deliberata anni fa dall'UI e poi non usufruita fino ad oggi dato appunto i problemi iniziali di funzionamento dell'asilo di cui si parlava sopra. Lo stesso Palazzo Scampicchio è stato restaurato con i mezzi elargiti dalla Regione Veneto."

Alla Regione Veneto si deve anche il supporto finanziario di un'altra iniziativa importantissima, la catalogazione del patrimonio veneto di Albona, affidata alla CI, un progetto valutato sui 10 milioni di lire. Finora il prof. Vorano ha già compilato 120 schede in riferimento ad altrettanti edifici d'epoca, ma la città è praticamente tutta di stampo veneziano. Qui Venezia ha regnato dal 1420 al 1797".

Scuola italiana: il grande progetto CI

"Il grande progetto della CI albonese - prosegue il nostro interlocutore - riguarda il ripristino della scuola italiana. Viviamo in una situazione qualitativamente e politicamente nuova, le antiche paure stanno prendendo

contorni meno pesanti laddove non sono state superate e la ripresa dell'istruzione nella lingua madre della minoranza non sembra più un progetto tanto assurdo. C'è già l'asilo che assicura un bacino dal quale attingere i futuri alunni. Forse qualcosa si potrà fare, naturalmente, non subito e non senza difficoltà. Avevamo una mezza idea di far convergere sulla scuola italiana più vicina, quella di Dignano, i potenziali alunni connazionali, ma l'iniziativa purtroppo non è andata in porto. Pur considerando tutti gli elementi del complesso problema com'è quello dell'istituzionalizzazione di una scuola, noi non demordiamo dal proposito prefissato."

Albona ha anche uno Statuto comunale che riconosce alla componente italiana lo status di comunità autoctona e nelle scuole di ogni grado, elementari e medie superiori l'italiano costituisce materia d'insegnamento in base ai programmi Lingua 2, finanziati dalla municipalità.

Una delle docenti è la prof. **Barbara Kokot**, che insegna in una delle scuole elementari della città. Le scuole albonesi assicurano dunque una buona base d'apprendimento della lingua italiana. Dicevamo anche dei corsi svolti dalla prof. Baschiera (ma ce n'erano anche nel 1966), per cui la CI oggi non ha bisogno d'istituire dei propri. Sarebbero maggiormente necessari corsi di aggiornamento e perfezionamento. L'italiano, dagli esempi citati di studenti e laureati, risulta una lingua viva tra gli albonesi.

Marcato impegno di giovani intellettuali

Mi pare di capire che, considerando le condizioni in cui ha vissuto la componente italiana di Albona, purtuttavia c'è un cambio generazionale notevole in CI. La presenza di giovani intellettuali che approfondono il proprio impegno nella collettività è molto importante, marcata direi.

"Sì, senz'altro ma quando parlo di mancanza di quadri professionali, mi riferisco al futuro. Vorremmo - spiega Vorano - che la presenza dei giovani fosse più incisiva, che il loro numero fosse maggiore. Le giovani professioniste già citate rappresentano uno dei pilastri della nostra attività e le prospettive sono anche migliori. Della famiglia di Caterina Bastianich, ad esempio, tre figli studiano all'Università di Padova, due sono al primo anno di studi, il maggiore è laureando in matematica. Il figlio di Livio Knapich studia architettura a Venezia, la figlia è al primo anno all'Università di Trieste. Sono connazionali sui quali la CI fa grande affidamento, ripone grandi speranze. Alla Comunità degli

Italiani di Albona va il merito di aver mantenuto l'unitarietà della componente italiana. Oggi, vediamo, sta raccogliendo i frutti della sua puntigliosa volontà di esistere malgrado tutte le difficoltà che si sono dovute superare".

Editoria e società "Dante Alighieri"

Notevole per impegno e puntualità, il capitolo che riguarda l'editoria della CI albonese che trova valida espressione nell'edizione dei resoconti degli avvenimenti più significativi. E quel che c'è da annotare è l'elegante veste grafica delle pubblicazioni. Nel cinquantesimo del sodalizio è stata stampata una monografia che riporta una particolareggiata testimonianza di tutto il percorso compiuto dalla CI, ma soprattutto rende merito ai soci e agli attivisti della perseveranza con cui hanno mantenuto vivo lo spirito associativo e di appartenenza nazionale.

Nell'ambito della CI opera la Società Dante Alighieri presieduta da Tullio Vorano, costituita nel 1996, che a sua volta promuove una vivace attività anche attraverso concerti, mostre, ricerche e studi. La "Dante" albonese pubblica "Il Gazzettino" con a capo Federico Dusman, periodico trimestrale che ha ottenuto una valutazione molto alta nella sede centrale della Società di Roma. "Il Gazzettino" è oggi arricchito dall'"Appendice", un supplemento dedicato alla storia di Albona nel ventesimo secolo.

Per una felice circostanza, essendo il prof. Tullio Vorano direttore del Museo civico di Albona, la CI e la "Dante" possono contare per le mostre impegnative, com'è stata quella delle "Astrazioni mediterranee" l'estate scorsa, di uno spazio espositivo che esalta la presentazione delle opere: il Museo, appunto.

Tra le manifestazioni più significative dell'anno passato organizzate congiuntamente dalla CI e dalla "Dante" va annoverata la proclamazione dell'Albonese del XX secolo, titolo aggiudicato al barone dott. Tommaso Lazzarini Battiala, a cui la città ha dedicato una via. La targa è stata affissa proprio lo scorso gennaio. È intenzione della CI affrettare il completamento della revisione della toponomastica soprattutto nel centro storico, un procedimento per ora subordinato al ripristino nello Statuto della Regione Istriana degli articoli sul bilinguismo cassati nel 1995 dalla Corte Costituzionale. Quello della messa in pratica del bilinguismo visivo è uno dei problemi più attuali ad Albona alla soluzione del quale si impegna lo stesso Vorano, vicepresidente del consiglio municipale.